SIU Newsletter

INDICE

EDITORIALE
Come
di **Alberto Clementi**
Dove
di **Nicola G. Leone**

EVENTI pagina 3
La V Conferenza nazionale della SIU.
Attilio Belli
Un punto sui nuovi mestieri dell'urbanistica.
Alberto Clementi
L'insegnamento dell'urbanistica tra riforme universitarie e trasformazioni della professione.

TEMI pagina 10
Marino Folin
Università e città
Giuseppe Imbesi, Giuseppe Las Casas
Riflessioni sui problemi specifici delle Facoltà di Ingegneria.

REGIONI pagina 17
DPTU – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Obiettivi per il CdL in PTUA della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Roberto Cassetti, Emanuela Belfiore
L'insegnamento dell'urbanistica in Italia.
Dipartimento di Urbanistica – Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Proposta dei percorsi formativi nella classe Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale.
Enrico Costa
Scelte formative del corso di PTU&A della Facoltà di Reggio Calabria.
Maurizio Carta
Nodi di una riforma.

WEBSITE pagina 32
Reti di associazioni per la pianificazione territoriale e urbanistica.

Editoriale

Come

Con la V Conferenza nazionale in programma per il novembre 2000 si conclude un ciclo importante della vita della SIU. Si esaurisce la lunga fase che ne ha segnato la nascita e la progressiva conquista di una specifica riconoscibilità nel mondo delle associazioni di settore. Si apre una nuova fase che ci auguriamo sia di consolidamento e sviluppo dei progetti su cui è andato maturando il nostro impegno in questi anni di intense trasformazioni, che hanno visto avverarsi molte delle nuove condizioni da noi prefigurate al momento di costituire la nostra società.
Oggi il riconoscimento della professionalità dell'urbanista trova resistenze sempre meno forti, e gli stessi ordini professionali sono costretti a ripensare il proprio ruolo di fronte al moltiplicarsi e al diversificarsi dei profili formativi degli architetti e degli ingegneri secondo i recenti ordinamenti didattici universitari. Intanto si avverte con urgenza il bisogno di accreditare in forme nuove la figura dell'urbanista, perché il pluralismo delle offerte formative non si risolva in una acritica benedizione di tutte quelle possibili, rinviando di fatto al solo mercato il compito di selezionare le differenze.
Sono i temi su cui la SIU ha lavorato da sempre, anche se i risultati non sempre hanno corrisposto alle attese. Di fatto, non sappiamo ancora come avviare concretamente i processi di accreditamento, nonostante la via da imboccare sia stata ormai tracciata dall' Assemblea di Napoli con l'Ufficio di Qualificazione in *joint venture* con INU e Assourbanisti secondo il modello dei cugini francesi. I tentativi che abbiamo fatto ci dicono comunque che l'impegno è assai gravoso, e non può essere affrontato in modo troppo volontaristico.
C'è bisogno di organizzare per bene queste attività, per sfuggire ai rischi di dilettantismo che sono ancor più inaccettabili quando sono in gioco delicati processi di valutazione e di riconoscimento delle professionalità. E le esigenze di rafforzamento delle strutture investe un po' tutte le nostre attività, da quelle propriamente culturali a quelle della comunicazione e del servizio ai soci, finora eccessivamente esposte agli incerti e informali ritmi del nostro impegno individuale, nonostante l'enorme impegno organizzativo profuso, in particolare, da Alessandro Balducci.
Disponiamo peraltro di un patrimonio che abbiamo costruito in questi anni di lavoro e che dobbiamo mettere in valore. Un patrimonio fatto di disponibilità al dialogo e alla libertà del confronto, senza mai essere stati appesantiti dalle rappresentanze di interessi particolari ancorché legittimi. Un patrimonio che può diventare una risorsa importante nella confusa congiuntura che ci attende, soprattutto se ci dimostreremo capaci di mantenere questa condizione di indipendenza e ancor più se sapremo accrescere la autorevolezza della SIU attraverso una più rigorosa autovalutazione dei nostri stessi meccanismi di funzionamento.
E' con queste prospettive che ci accingiamo ad un ricambio sostanziale degli organismi direttivi della Società, alla scadenza di un mandato che vede non più rieleggibili molti dei protagonisti che hanno partecipato alla vicenda SIU fin dai suoi esordi.
(Alberto Clementi)

Dove

L'argomentare del bollettino può rispecchiare in modo abbastanza adeguato le attività e i temi che interessano la SIU. Tre ordini di problemi registrano un'evidente assiduità: raffinare e accreditare la formazione, indagare permanenze e novità della professione, migliorare la riconoscibilità del fare urbanistica. Se il numero precedente segnava un'attenzione ai mestieri e alla ricerca, questo raccoglie le preoccupazioni di una riforma dell'insegnamento annunciata e non ancora verificata dall'attuazione. È un tema che ha già impegnato con significativi episodi diverse realtà uni-

versitarie, anche a nome e per iniziativa della SIU (Napoli, Venezia, Roma, Reggio Calabria) e continuerà ad impegnare con riflessioni ulteriori che coinvolgono l'intero assetto delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, per lo meno per quanto attiene la formazione dell'urbanista. Se il bollettino diviene uno strumento partecipato, esso può registrare i vari ordini di problemi ed i modi in cui i decreti d'area spingeranno le diverse realtà regionali a pronunciarsi nel merito della formazione ovvero dei mestieri dell'urbanista. Appare sempre più evidente che la libertà di interpretazione dell'autonomia universitaria attraverso i decreti d'area viene esaltata e ciò impone l'attivazione di un registro degli accadimenti e di un osservatorio dell'insegnamento che abbia maggiore compiutezza e facilità di divulgazione. Tutto ciò può essere agevolato da un programma di lavoro e di verifica con un impegno di assiduità per lo meno quinquennale, quanto cioè pone il percorso formativo dei tre anni di laurea di primo livello, più i due di laurea specialistica.

Sinora la SIU si è mossa per appuntamenti, importanti e utili, più o meno annuali. Ciò non basta. Le diverse realtà regionali in cui la SIU può articolarsi – emergeva anche nell'ultimo direttivo – potrebbero darsi compiti utili e complementari per reggere meglio la dimensione che i tre ordini di problemi pongono. Si tratterebbe di costuire un programma di strumenti utili all'intera comunità associata nella SIU. Le prime opportunità operative potrebbero coincidere già con alcune azioni di fatto avviate.

I casi dell'Osservatorio della didattica cominciato a Napoli e del Bollettino prodotto a Palermo, potrebbero essere affiancati da altri due osservatori uno della ricerca, e uno della professione, integrando l'impegno già avviato dall'Assourbanisti, da promuovere per iniziativa di altre sedi, in stretto contatto tra loro e con capacità di scambio di informazioni e conoscenze.

L'emergere di mestieri differenti, pur apparentati dal comune convergere su città e territori, la riforma degli studi che incalza, il primeggiare di questioni ambientali a confronto con le tematiche dello sviluppo e dell'occupazione, competono con un sistema di regioni e paesi dagli accentuati divari. Il territorio è materia localizzata e chi ne frequenta i problemi ha necessità di fondersi con le specifiche complessità e differenze che il variare dei luoghi e delle società insediate comportano, pur con la capacità di un costante intreccio e raccordo con gli avanzamenti complessivi della disciplina. In questa direzione nuove responsabilità chiamano ad un impegno ulteriore oltre le normali previsioni. La Regione Siciliana, con D.A. del 22/3/2000, grazie ad un'azione di stimolo congiunta del CdL di Palermo e dell'Assourbanisti, già permette ad "ingegnere o architetto o dottore in possesso di laurea in urbanistica, o in pianificazione territoriale ed urbanistica, o in pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale) iscritto all'albo professionale (ovvero, per i laureati in una delle discipline urbanistiche sopramenzionate, ad un'associazione di categoria di rilevanza nazionale o all'albo degli esperti di pianificazione territoriale del Ministero dei lavori pubblici) di redigere il progetto di piano regolatore generale ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71". Si tratta quindi di dare ordine di impegno adeguato ad un'azione di accreditamento complessivo di formazione e professionalità che passa ancora attraverso i luoghi delle commissioni o dei riferimenti istituzionali ma che deve saper trovare ragioni certe nella costruzione di una cultura e di una consapevolezza morale di cui la SIU può farsi carico nelle varie Regioni con accentuati strumenti di elaborazione e diffusione. Per queste ragioni un bollettino sempre più capace di registrare e dare forza alla identificazione della SIU, dando voce anche alle realtà regionali, può diventare strumento di equilibrio tra complessità epocali e specificità locali.

(Nicola Giuliano Leone)

Come iscriversi alla Società Italiana degli Urbanisti

Quote

Socio effettivo: L. 150.000

Socio aderente (dottorandi, specializzandi, giovani urbanisti)**:** L. 70.000

Il pagamento può essere effettuato mediante bonifico bancario intestato alla Società Italiana degli Urbanisti presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Agenzia 59 - Politecnico, via Bonardi 4, 20133 Milano sul cc. 4872-1 ABI 06070 CAB 01749.

V Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti
Roma 16-17 novembre 2000
presso la sede della Società Geografica Italiana, nel parco di Villa Celimontana

Forme del Piano e formazione degli urbanisti di fronte ai mutamenti della sfera pubblica

Programma di massima

Giovedì 16 Novembre

In sessione plenaria
Ore 10.00 – Apertura dei lavori, presiede **Alberto Clementi**, Segretario SIU
Saluto del Presidente della Società Geografica Italiana **Franco Salvatori**

Ore 10.30 – ***Nuove forme del Piano: tre interpretazioni a confronto***
Relazioni di: **Paolo Avarello, Luigi Mazza, Bernardo Secchi**
Ne discutono: **Bruno Dente, Carlo Lefevbre, Franco Purini, Paolo Urbani**

Ore 12.30 – **Giuseppe Campos Venuti:** ***Le prospettive per una più efficace azione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici***

Ore 14.45 -16.15 – *Sessioni parallele*
I Sessione: ***Nuove dimensioni, nuovi temi e nuove pratiche della progettazione urbanistica***
Presiede: Federico Malusardi **Discussant**: Stefano Boeri
Temi emergenti
Marco Romano, Università di Genova, "I temi della bellezza nel Piano"
Giuseppe De Luca, Università della Basilicata, "L'indagine Urbanistica e territoriale orientata in una prospettiva storica"
Rosario Pavia, DAU Pescara, "Abitare tra le reti, orientamenti per una nuova urbanistica"

II Sessione: ***Governance e innovazione nelle politiche urbane***
Presiede: Giuseppe Dematteis **Discussant**: Pier Carlo Palermo
Programmi complessi
Marco Cremaschi, Università di Roma III, "La convergenza dei programmi integrati"
Francesca Governa e Umberto Janin-Rivolin, Politecnico di Torino, "Territorializzazione delle politiche urbane. Per un'indagine sugli strumenti, i programmi e le politiche per la promozione dello sviluppo locale"
Sandro Fabbro, Università di Udine, "Pianificazione urbanistica generale e programmi complessi: un possibile circolo virtuoso"

Ore 16.30 – 18.00 – *Sessioni parallele*
III Sessione: ***Esperienze di pianificazione strategica***
Presiede: Giuseppe Imbesi **Discussant**: Guido Morbelli
Giorgio Ferraresi, Politecnico di Milano, "Il ruolo strategico del Piano locale"
Gianluigi Sartorio, Politecnico di Milano, "La trasformazione degli strumenti urbanistici: il ruolo del Piano regolatore comunale"
Raimondo Innocenti e Marco Massa, Università di Firenze, "Progetti di infrastrutture e piani territoriali in Toscana"
Emanuela Coppola e Domenico Moccia, Università di Napoli "La pianificazione strategica nei Patti territoriali della Regione Campania"

IV Sessione: I nuovi mestieri dell'urbanista: riflessioni ed esperienze
Presiede: Attilio Belli **Discussant**: Gian Carlo Paba
Nuovi profili
Carolina Pacchi, Politecnico di Milano, "Profili professionali emergenti: il mediatore ed il facilitatore in alcuni processi decisionali urbani e territoriali"
Raffaele Paloscia, Università di Firenze, "La cooperazione decentrata per lo sviluppo, un ambito nuovo per l'urbanista "
Giovanni Rabino, Politecnico di Milano, "Ma i sistemisti sognano piani elettronici ?"

Venerdì 17 Novembre

Ore 9.00 – 10.30 – *Sessioni parallele*

I Sessione: ***Nuove dimensioni, nuovi temi e nuove pratiche della progettazione urbanistica***
Presiede: Roberto Gambino **Discussant**: Mosè Ricci

Piani d'area vasta
Lucina Caravaggi, Università di Roma "La Sapienza", "Aree protette e progetti di infrastrutture ambientali"
Cristina Bianchetti, DAU Pescara, "Progetti si sviluppo locale e pianificazione d'area vasta, riflessioni a margine di un caso meridionale"
Michele Zazzi, Università di Parma, "Sperimentazioni ambientali in recenti PTCP: il progetto delle reti ecologiche"

II Sessione: ***Governance e innovazione nelle politiche urbane***
Presiede: Alex Fubini **Discussant**: Alessandro Balducci

Innovazione delle pratiche
Sandra Bonfiglioli, Politecnico di Milano, "La città del presente. Materiali di riflessione sulle pratiche di governo del territorio"
Gabriele Pasqui, Politecnico di Milano, "Sperimentazione sociale e nuove pratiche di governo nell'area milanese"
Giuseppe Fera e Myriam Colosimo, Università di Reggio Calabria, "Dal Piano normato al Programma operativo di Agenda 21: il progetto LIFE a Messina"

Ore 10.45 – 12.15 – *Sessioni parallele*

IV Sessione: ***I nuovi mestieri dell'urbanista: riflessioni ed esperienze***
Presiede: Paolo Colarossi **Discussant**: Giovanna Fossa
Nuovi profili
Anna Moretti, Politecnico di Milano, "Le politiche per la mobilità: un problema antico per un nuovo mestiere "
Roberto Busi, Università di Brescia, "Pianificazione Urbanistica e della Mobilità, per nuove sinergie"
Enrico Costa, Domenico Passarelli, Sante Foresta, Antonio Taccone, Gaetano Parrinello, Francesco Bonisetto, Università di Reggio Calabria, "Professione urbanista: quale ruolo nella società che cambia"

Ore 10.45 – 12.15 – *Sessioni parallele*

V Sessione: ***La formazione degli urbanisti alla luce della nuova riforma universitaria***
Presiede: Susanna Menichini **Discussant**: Enzo Andriello

Davide Barella, Elena Besussi, Domenico Patassini, Daest.Iuav, "Eventi 'esterni' come occasioni di apprendimento "
Elvira Petroncelli, Università di Napoli, "Pianificazione e formazione"
Nicola Giuliano Leone e Maurizio Carta, Università di Palermo, "Ancora Urbanistica"

Ore 12.15 –13.30 – *Sessione plenaria*

Conclusione dei lavori **Presiede**: Bruno Dolcetta
Susanna Menichini ed Enzo Andriello: "Lo stato della Riforma Universitaria e i riflessi per l'insegnamento dell'Urbanistica"

Relazione dei discussant delle diverse sessioni e conclusione

Attilio Belli

Un punto sui nuovi mestieri dell'urbanistica

Come ogni anno si è svolta l'Assemblea nazionale della SIU, questa volta organizzata a Napoli, con la collaborazione del Dipartimento di Urbanistica, il 10 dicembre 1999 presso l'Hotel Vesuvio. L'Assemblea, come è tradizione, è stata preceduta da un seminario dedicato all'Insegnamento dell'Urbanistica in Italia, di cui si riporta di seguito la relazione introduttiva.

La SIU torna doverosamente ad interrogarsi sui nuovi "mestieri dell'urbanistica", in presenza ormai della riforma per il nuovo ordinamento degli studi universitari e del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti, all'interno di uno scenario che impone al Paese, politiche per lo sviluppo, sempre più competitive.
Quali mestieri si prospettano quindi in uno scenario di sempre più intensa competitività internazionale e di pronunciata integrazione europea che si accinge ormai all'allargamento verso i paesi orientali?
Si tratta di uno sfondo, da tenere presente qui solo per quel riflesso che possiamo rapidamente sintetizzare nella formula di quel "liberismo un po' casuale" che, a mio modo di vedere, è la cornice delle politiche di riforma che si stanno compiendo nel nostro paese: una strada a zig-zag per aprirsi al mercato in una società dove permangono vaste difficoltà sociali, considerevoli ritardi fortemente concentrati in alcune aree del territorio nazionale.
Si tratta del manifestarsi di segnali diversi che riguardano molto da vicino il mondo delle competenze: pensiamo alla riforma della Sanità, pensiamo a quella degli Ordini professionali, con l'impraticabilità dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio, che condiziona l'insieme delle politiche formative e riduce lo spazio per una forte modernizzazione. Emerge la difficoltà a collegare l'inevitabile radicamento verso forme di ricentratura neostatalista, che un governo di centro-sinistra più vicino a Jospin che a Blair si trova a prospettare, con l'individuazione di meccanismi validi per conseguire una nuova competitività, senza lasciarsi trascinare in un miscuglio paralizzante.
Questo sfondo ci ricorda che anche nel campo formativo e occupazionale l'Italia marcia a due velocità e, in un Convegno che si tiene a Napoli, questo tema non può essere dimenticato.
Studiare e lavorare a Napoli e a Reggio Calabria non è la stessa cosa che studiare e lavorare a Venezia e a Milano.
Sentiamo dire in continuazione che per riagganciarsi al treno europeo il Mezzogiorno dovrebbe correre ad una velocità doppia di quella del continente, quando adesso accade che il tasso di crescita dell'Unione Europea è cinque volte quello del Mezzogiorno. Che cosa possiamo fare con le politiche per la formazione?
Forse andrebbero considerate con più attenzione, senza preconcetti, le iniziative che l'industria dell'*education* sta prendendo, nella direzione di una più forte convergenza tra pubblico e privato capace di sostenere percorsi formativi più innovativi anche nel campo dei tecnici della città e del territorio.
Negli ultimi mesi le occasioni di confronto sul tema dei nuovi mestieri per l'urbanistica si sono intensificate: a Reggio Calabria, a Venezia, a Roma e a Firenze.
La SIU ha affrontato questo tema una prima volta nel Convegno di Torino del dicembre 1997. In quella occasione fu presentato un quadro delle competenze richieste, che risultava molto ampio rispetto a quelle espresse tradizionalmente, e che si legava fortemente al tema dello sviluppo locale, come espressione di una necessità – avvertita soprattutto dalle amministrazioni pubbliche – di costruire le condizioni dello sviluppo in una situazione di forte deficit delle tradizionali èlite tecniche interne alla pubblica amministrazione.
La diffusione di nuovi strumenti di programmazione e le opportunità offerte da numerosi canali di finanziamento pubblico (comunitario, statale, regionale) richiedono infatti competenze attualmente scarse, legate tuttavia ad attività di centrale rilevanza quali:
– quella di stipulare accordi, negoziare interessi;
– quella di fornire servizi e consulenze (ad esempio studi di fallibilità economico-finanziaria, bandi di concorso, etc..);
– o infine quella di ricercare soluzioni concrete, sapendo cogliere opportunità e congiunture favorevoli.
Tra i temi emersi a Torino, va richiamato anche il cambiamento nella forma della domanda professionale, che tendenzialmente: è meno standardizzata sui "prodotti" (i piani, i progetti) e più concentrata sui "processi"; si organizza intorno a specifici temi/problemi e tende a integrare problematiche di diversa natura (occupazionale, imprenditoriale, sociale, etc..); si caratterizza per la costruzione interattiva dei problemi; ed infine si lega a una domanda crescente di efficacia (soprattutto dal punto di vista economico-finanziario).
A fronte dei cambiamenti in corso, si tenta di riorganizzare il discorso disciplinare intorno a temi stringenti, quali:
– la pianificazione non è un'attività strettamente "urbanistica", ma tende a riorganizzarsi come attività integrata di programmazione economico-finanziaria, conoscenza dei contesti, esercizio di saperi settoriali (ecologia, ambiente);
– la pianificazione è uno dei luoghi dove è più evidente il cortocircuito globale/locale;
– la pianificazione è un'attività di *governance* più che un insieme circoscrivibile di prestazioni tecniche;
– infine la pianificazione ambientale costituisce la dimensione propria di ogni politica territoriale.
Da queste diverse posizioni emerge una questione più generale e complessa: se l'urbanistica non si connota tradizionalmente come attività di programmazione e promozione dello sviluppo, è giusto che cambi? E' possibile colmare il divario tra una visione (tradizionale, italiana) dell'urbanistica come attività di progetto/controllo/indirizzo e una della pianificazione come programmazione e gestione di processi di sviluppo territoriale? Di qui, l'apertura del dibattito sui temi

della formazione, nella direzione di una riflessione generale sulla formazione come addestramento professionale alla lettura e interpretazione delle forme e dei processi territoriali al di fuori del tradizionale percorso formativo dell'architetto.
E' possibile tracciare una prima, provvisoria "mappa" dei profili professionali cui tentativamente fare riferimento nella costruzione di specifici programmi didattico-formativi: urbanisti-progettisti, legati alla dimensione fisica del territorio ed esperti di progetto urbano; pianificatori strategici; pianificatori esperti di programmi complessi; project leader, con specifiche competenze di governo della dimensione spaziale delle politiche settoriali; animatori territoriali, che lavorano a stretto contatto con la società locale; esperti di consensus building, gestione creativa dei conflitti e progettazione partecipata; pianificatori settoriali (esperti di ambiente, infrastrutture); coordinatori di èquipe multidisciplinari.
Le varie ipotesi tendono a convergere, sinteticamente, in diverse "aree", che vale la pena richiamare alla nostra memoria per cercare di fare un qualche ragionamento: c'è un'area legata ad una capacità analitica di base; c'è ne una seconda legata ad una capacità di comunicazione delle informazioni sulla città e sul territorio; un'altra area attaccata ad una competenza di gestione operativa e di decisione; ancora un'area connessa ad una capacità di promozione di politiche territoriali e di sviluppo sostenibile ed infine c'è un'area che si lega ad una competenza di pianificazione regolativa e ad una di pianificazione fisica.
Queste aree sembrano tutte sostenute da un'ansia, un'esigenza di più intensa operatività, ma soprattutto di spiccata capacità promozionale, nonchè da una generale aspirazione alla interdisciplinarietà e a un più marcato orientamento pratico da sviluppare attraverso l'offerta di esperienze di apprendimento concreto (tirocini e laboratori).
In questa direzione, non va trascurata la crescente domanda di pianificazione strategica volta a costruire condizioni idonee per lo sviluppo locale. Questa domanda proviene, prevalentemente, da vari settori della pubblica amministrazione e si lega ad attività quali: l'assistenza e redazione di programmi integrati; il sostegno per i patti territoriali; e la consulenza per accedere a fondi europei.
E' indubbio, infatti, che alla pubblica amministrazione è richiesta, attualmente, una più efficace funzione strategica, che indirizzi le azioni, organizzi il processo decisionale, costruisca il consenso su programmi e iniziative. E questo nella direzione di una ricostruzione (tanto più avvertita e necessaria nel Mezzogiorno) di capitali di natura civile e di reti di relazione tra attori dello sviluppo.
Rispetto a questa mappa delle competenze emergenti, tre mi sembrano i nodi principali: il primo è quello di come potenziare la capacità di apprendimento collettivo e sociale delle istituzioni formative e segnatamente di quella universitaria. Non sarei certo di poter facilmente annoverare la nostra università tra le istituzioni "intelligenti", capaci di scegliere, tra le interazioni intercorrenti con gli attori, quelle produttive, mostrando di riuscire a selezionare tra il complesso delle interazioni "stupide", scansando quelle opportunistiche e mediocri.
Il secondo nodo si basa su come conservare, arricchire, rendere riconoscibile un'identità ed un ruolo all'urbanistica e quindi, in una qualche misura, a tutti quelli che si formano con un nocciolo definibile con uno specifico inerente lo studio e il progetto delle diverse pratiche di governo del territorio, che si legano alla comprensione e regolazione dei problemi di territorializzazione. Su questo interverrà, credo, Roberto Gambino. La conservazione di questa identità deve avvenire evidentemente senza porsi come ostacolo al cambiamento.
Si tratta di preparare congiuntamente tecnici capaci di guidare la *governance* verso le politiche europee e nazionali, ma anche tecnici capaci di agire nel locale.
E' possibile individuare un nuovo paradigma di riferimento? Nel seminario di Venezia di giugno veniva formulata l'ipotesi che quello dello sviluppo sostenibile fosse il più promettente, di probabile maggiore successo. (Vittadini al gemmario di Venezia di giugno). Il terzo ed ultimo nodo verte su come raccordare tutto questo nell'applicazione del nuovo ordinamento e del modello 3+2+2, sforzandosi di calibrare le competenze scorporabili nel 1° livello. Si tratta probabilmente di definire "pacchetti" formativi secondo il modello dei crediti che sia capace di allargare, precisare le competenze senza farle eplodere, orientandosi verso una didattica il cui nocciolo non è più nella disciplina, ma nella funzionalità ad un saper fare.
E' indispensabile, in ogni caso, che l'università abbandoni decisamente la condizione di disorientamento in cui si trova e che l'urbanistica italiana esca dal circolo vizioso dell'autoreferenzialità (vedi quanto detto da Bernardo Secchi al seminario di Venezia di giugno).
L'insieme della questione mi sembra apra verso la discussione in corso all'Iuav.
C'è poi il tema di come legare l'università ad un sistema formativo fortemente disperso e sempre più esteso che passa attraverso le Regioni, nella erogazione di massa ingentissima di risorse finanziarie, che in molti casi scavalcano le università, in molti casi le coinvolgono secondo formule, programmi di incerta decifrazione, che anche nel nostro settore stanno sperimentando "tasselli" formativi di difficile catalogazione: rapidi, frantumati, di una specializzazione contingente e fuggevole, ma che comunque sono indicatori di esigenze che non possono essere trascurate.
Questo pone al centro della nostra attenzione la capacità di effettuare un monitoraggio per apprendere, orientarci e orientare.
A livello di applicazione del nuovo ordinamento, questo tema in qualche modo richiama quello dell'orientamento e del tirocinio.
C'è poi il tema introdotto da Clementi della valutazione della sperimentazione del nuovi percorsi formativi e sulla possibilità di una carta sottoscritta consensualmente dai dipartimenti a dominante urbanistica, che si collega alla discussione sul più forte ruolo cui saranno chiamati i dipartimenti nella con-

duzione della didattica (vedi la relazione di Francesco Indovina al seminario Iuav del dicembre 1999), che rafforza l'esigenza di un coordinamento permanente tra le strutture e che la SIU può cercare di affiancare e sostenere.
"Napoli è alla fine del viaggio" dice il protagonista del romanzo di Ben Jelloun sull'Albergo del Poveri di Napoli. Deformando gratuitamente il senso dell'affermazione dello scrittore marocchino, se ne può ricavare un augurio per la SIU che Napoli sia all'inizio di un nuovo viaggio per un sostegno efficace alla più proficua presenza dell'urbanista, e dell'urbanista italiano, nella società europea.
Se guardiamo alla nostra tradizione per lo più di urbanisti-architetti scorgiamo la figura inaugurale dell' "architetto integrale", e Gustavo Giovannoni quando, alla fine degli anni dieci, temeva che la "povera Architettura" tra Scienza e Arte finisse per "essere sbranata tra quelli che la tiravano da una parte e dall'altra". Oggi, per l'urbanista, tirato tra locale e globale, tra decisione e promozione, tra politiche e piano, c'è da sperare che si riesca ad evitare quello stesso rischio.

Alberto Clementi

L'insegnamento dell'urbanistica tra riforme universitarie e trasformazioni della professione

Riportiamo di seguito la relazione introduttiva del segretario nazionale SIU ai lavori dell'Assemblea generale di Napoli.

1. Il tema in discussione

Il tema che abbiamo assunto per il seminario-assemblea di quest'anno va al cuore delle stesse ragioni che hanno portato alla nascita della SIU: il raccordo tra le riforme dell'insegnamento universitario dell'urbanistica e le trasformazioni delle pratiche professionali.
La situazione ha preso a correre e, nonostante la lungimiranza con cui abbiamo posto il problema all'atto della nostra istituzione, oggi corriamo seri rischi di trovarci impreparati all'appuntamento della riforma sull'autonomia didattica, non diversamente da quanto accadde all'inizio degli anni '90 con l'introduzione del Nuovo Ordinamento didattico delle Facoltà di Architettura.
Oggi ci troviamo di fronte ad uno scenario di cambiamenti radicali che stanno investendo non solo i processi formativi e i mestieri dell'urbanistica, ma anche le strutture tradizionalmente deputate in Italia a fungere da cerniera tra università e professione, gli Ordini professionali.
Con il Regolamento sull'Autonomia didattica appena emanato dal ministro Zecchino e con i Decreti d'Area che sono attesi a breve si liberalizzano di fatto i curricula e i percorsi didattici, rinviando le innovazioni alle disponibilità e alle capacità effettive dei singoli Atenei. Le relazioni tra gli Atenei diventano di fatto competitive e si offrono le condizioni per promuovere offerte formative meglio raccordate alla specificità dei contesti regionali oltre che al ruolo nazionale e internazionale che ogni Ateneo si sente di voler svolgere.
E' una linea che la SIU ha contribuito a promuovere fin dal convegno al CNEL di Roma del 1996, quando si pronunciò a favore del pluralismo dei profili formativi e della autonomia delle sedi Universitarie con la condizione però che venissero esercitate serie funzioni di controllo di qualità e di accreditamento a livello nazionale.
Non c'è da nascondersi, infatti, le grandi opportunità, ma anche i grandi rischi di una riforma imperfetta, che mantiene il tradizionale valore legale del titolo e che può portare ad una competizione fatta non solo di eccellenze, anche di scorciatoie e di dequalificazioni nel rilasciare i titoli di primo e secondo livello. E dove comunque la grande varietà dei profili possibili deve essere commisurata anche al riconoscimento delle professionalità, per evitare le contraddizioni che la nostra area ha già scontato duramente con i laureati dei corsi di pianificazione di Venezia e Reggio Calabria.
Qui nascono i problemi che appaiono tuttora irrisolti e che richiedono una reale capacità di cooperazione tra le università, le associazioni di settore, gli ordini professionali. Nessuno può infatti pensare di risolvere da sè questo delicato problema, che mette a confronto la natura e il senso dei progetti formativi, le attese dei gruppi sociali e del mercato del lavoro e le garanzie richieste sulla qualità delle prestazioni professionali. Occorre creare tavoli comuni che consentano di costruire soluzioni condivise almeno tra SIU, INU, AssoUrbanisti, Ordini degli Architetti e degli Ingegneri. Ed è quanto appunto stiamo cercando di fare, anche se al momento la risposta degli Ordini appare elusiva e poco affidabile, forse anche per la incertezza generata dalla tormentata vicenda della loro riforma che non riesce ancora a concludersi.

2. Antecedenti

Il lavoro fatto quest'anno dalla SIU porta contributi rilevanti alla prospettiva di confronto costruttivo tra riforme dell'insegnamento e trasformazioni della professione.
In particolare con il nostro seminario di giugno a Venezia, organizzato come anticipazione alla Assemblea di Napoli, si sono toccate alcune questioni nodali circa il ruolo delle discipline urbanistiche nella formazione degli architetti e degli ingegneri e, più in generale, sulla possibile definizione della figura del planner in Italia.
In quella occasione sono emerse posizioni di grande interesse, anche molto differenziate tra loro. Ad esempio tra chi muove dalla funzione costitutiva del progetto per riorganizzare profondamente il processo formativo e, in particolare, la sequenza tra discipline di base, caratterizzanti e integrative, alla ricerca di un nuovo costrutto epistemologico commisurato alla natura specifica della città e del territorio contemporaneo. E chi invece si preoccupa della capacità di presa sulle trasformazioni in corso e

tende a orientare di conseguenza la riforma verso i temi delle politiche e delle strategie d'azione che costruiscono il necessario orizzonte di senso e di efficacia per i progetti possibili. O ancora chi preferisce indebolire l'organizzazione dell'insegnamento per discipline e per rendere possibili forme di apprendimento più interattive coerenti con lo statuto dell'urbanistica intesa come pratica sociale a base territoriale.
Le diverse posizioni hanno in comune il rifiuto di una riforma fatta con aggiustamenti e addizioni di singoli pezzi che vogliono rispondere a segmenti di domanda emergente e che di fatto tendono a confermare la struttura di fondo dei processi formativi esistenti. Occorre piuttosto muovere da un progetto culturale complessivo entro cui vanno ridefiniti ruoli e contenuti dell'insegnamento dell'urbanistica dentro le facoltà di architettura e ingegneria ma anche dentro le altre facoltà che concorrono a formare le figure professionali a vario titolo coinvolte nelle attività di trasformazione della città e del territorio. E il progetto culturale dovrà comunque nascere da una interpretazione critica delle nuove condizioni che caratterizzano l'agire urbanistico in una fase di profonda trasformazione delle forme del territorio e delle forme di vita di chi lo abita, allo stesso modo in cui nel passato si sono prodotte svolte decisive nei nostri modelli formativi in corrispondenza di una diversa tematizzazione del ruolo dell'architettura e dell'urbanistica nei confronti del territorio.
Altre importanti occasioni di confronto sono state promosse dall'INU d'intesa con la SIU. Voglio sottolineare il clima di feconda intesa su questi temi che caratterizza i rapporti attuali tra le nostre associazioni, come del resto con l'AssoUrbanisti. Questa convergenza è un patrimonio che va speso bene, in una situazione generale condizionata da molti arroccamenti e chiusure particolaristiche. Di notevole utilità è stato il seminario tenuto presso il CNEL in ottobre, e quello organizzato successivamente nell'ambito della 4ª Rassegna Urbanistica Nazionale a Venezia. Effetto di queste riunioni è stato l'impegno assunto con INU e AssoUrbanisti per attivare presso il CNEL un tavolo di discussione sui temi del rapporto tra formazione e professione, e un tavolo con gli ordini professionali per verificare se è possibile dare finalmente corso a quanto da tempo informalmente concordato sull'albo degli urbanisti. Contemporaneamente è stato interessato anche il CUN che si è mostrato disponibile a recepire le indicazioni provenienti dalle associazioni di settore.

3. Proposte di azione
Assunto che la ricerca di nuovi rapporti tra forme dell'insegnamento e della professione impegna ad una azione di confronto e collaborazione a tutto campo che trova un limite soltanto nella disponibilità materiale di tempo e di risorse da parte della SIU, il programma delle azioni a breve termine dovrebbe riguardare a mio avviso:
a. attuzione di un osservatorio sui processi formativi nell'area urbanistica;
b. definizione di linee per 1'orientamento "attivo" dei processi di riorganizzazione dei percorsi didattici;
c. messa a punto e sperimentazione delle funzioni di accreditamento.

a. osservatorio sulla formazione nell'area urbanistica.
L'osservatorio va pensato fin dall'inizio come una struttura che concorre organicamente all'"Osservatorio nazionale per i programmi di architettura e ingegneria" previsto espressamente dal Gruppo di lavoro ministeriale per l'area dell'Ingegneria e dell'Architettura; dovrà quindi rapportarsi realisticamente alle modalità di analisi e valutazione che sono praticabili in quel contesto, chiarendo la propria funzione e le proprie possibilità di contributo.
Va inoltre tenuto presente che la costruzione e il funzionamento dell'osservatorio sull'urbanistica comporta un considerevole impegno da parte di tutti noi. E l'esperienza dimostra che la SIU è poco attrezzata a svolgere attività continuative fondate solo sul volontariato. Mentre è singolarmente capace di sforzi intensi se limitati nel tempo, come dimostra l'esperienza del dossier sulle ricerche presentato alla Seconda Biennale delle Città e degli Urbanisti d'Europa di Roma del '97, del dossier sui mestieri dell'Urbanista nello stesso anno e il dossier sulla didattica universitaria che viene presentato in questa occasione.
Dunque la proposta dovrà essere accompagnata da un attento studio di fattibilità, ad evitare soluzioni che non siamo poi in grado di sostenere in modo credibile.

b. linee di orientamento per la sperimentazione della riforma didattica.
Da molti è avvertita l'esigenza che la SIU non sia soltanto lo specchio dei processi di riforma in corso di sperimentazione, ma anche un luogo di possibile orientamento su linee che meglio rispondono ai principi da noi condivisi (e sottoscritti con la "Carta dei principi" adottata in occasione della Seconda Assemblea). Come è evidente, si tratta di un tema delicato che può prestarsi a possibili equivoci e incomprensioni. Del resto al momento - pur avendo istituito da tempo una commissione di studio - non disponiamo ancora di criteri operativi a cui rifarci per indirizzare le iniziative di quelle sedi che hanno mostrato la loro disponibilità ad una collaborazione con la SIU.
Ciò che possiamo fare per l'immediato è di selezionare alcune esperienze che sembrano più feconde, approfondirne la conoscenza e offrirle in modo strutturato alla discussione e al confronto. Dopodichè diventerà possibile estrarne indicazioni e linee guida che potranno forse essere estese ad altri contesti in cui le condizioni appaiono comparabili.
In fondo, questa è una tipica attività di Osservatorio e forse va fin dall'inizio messa in carico nel suo programma di lavoro.

c. funzioni di accreditamento.
Più ancora dell'orientamento è l'accreditamento che appare la funzione strategica per assicurare uno snodo accettabile tra processi formativi e riconoscimento professionale dei titoli di studio.

La SIU è impegnata da molto tempo su questo tema, ma ancora non è riuscita a produrre risultati spendibili concretamente. La labilità delle condizioni esterne e la loro continua evoluzione hanno frenato la sperimentazione che avevamo avviato l'anno scorso al Politecnico di Torino con una commissione mista SIU-INU-Ordini professionali. Questa situazione di incertezza - che temo essere tutt'altro che congiunturale - rende ancora più complicato operare "in corsa e dal vivo" per costruire un metodo di accreditamento chiaro e generalizzabile. Intanto altri si stanno muovendo. Le facoltà di Ingegneria stanno elaborando una propria via per istituire le funzioni di accreditamento. Noi rischiamo ancora una volta di arrivare troppo tardi, a cose fatte e senza considerazione per i problemi della nostra area.
Sulla nostra capacità di agire concretamente sto in verità perdendo l'ottimismo che mi è abituale. Naturalmente stiamo lavorando, in particolare stiamo dando seguito all'impostazione decisa tre anni fa, quando si convenne che per l'accreditamento la SIU deve agire ricorrendo alla concertazione e al partenariato. E il tavolo di trattativa SIU-INU-AssouUbanisti presso il CNEL proposto al recente Congresso INU di Venezia è il frutto di questo orientamento.
Ma ai tavoli bisogna andare portando una propria visione, forti di una progettualità che consente un dialogo fecondo con le altre componenti. Purtroppo io non vedo ancora maturo questo momento della nostra progettualità, forse frenati come siamo da una diversità di vedute interna allo stesso Consiglio Direttivo che peraltro non ha trovato ancora modo di esprimersi compiutamente e di sfociare in una posizione di maggiore chiarezza.
È un tema delicato quanto cruciale ed è necessario rilanciare la nostra iniziativa, e la discussione di oggi dovrà dare indirizzi sul modo di procedere.
Il tema dell'accreditamento si lega inevitabilmente con quello del riconoscimento professionale del titolo di studio, anche se a mio avviso è profondamente sbagliato intrecciare in modo troppo stretto percorsi formativi e competenze professionali.
Al momento, come già riconosciuto dalla Associazione Nazionale degli urbanisti, sono possibili due diversi percorsi per giungere al riconoscimento della professione di urbanista: la istituzione di un nuovo Albo o di una sezione specifica dell'Albo degli Architetti e degli Ingegneri; oppure la costituzione di una Associazione di autocertificazione delegata per legge a riconoscere chi è abilitato a esercitare la professione di urbanista.
La SIU due anni fa aveva maturato una prima intesa con l'Ordine degli Architetti e quello degli Ingegneri per l'introduzione della Sezione specializzata dentro l'Albo esistente opportunamente riarticolato. Sembrava quasi una cosa fatta, e invece le vicende successive hanno allontanato di nuovo il traguardo al punto che oggi sembra di dover cominciare daccapo, ma con una sfiducia crescente nei confronti degli Ordini e della loro capacità di assecondare le riforme necessarie.
Più difficile - ma anche più stimolante - appare la via della Associazione autocertificante. Proprio la esperienza fatta fin qui ci insegna quanto difficile sia l'autogoverno del nostro settore disciplinare, attraversato da spinte contraddittorie e spesso da individualismi che ostacolano la costruzione di visioni condivise e operanti nell'interesse di tutti. Eppure non c'è dubbio che solo attraverso un nostro maggior impegno verso una politica comune si potrà partecipare attivamente ai processi di riforma in atto, che incentivano le autonomie ma che al tempo stesso richiedono una forte dose di coordinamento e di responsabilizzazione di tutti gli urbanisti che operano nelle università.

4. Una via da percorrere

Intanto mi sembra di grande utilità conoscere meglio l'esperienza francese, che è la più simile a quella italiana anche se assai più avanzata. Per questo abbiamo invitato la vice presidente della Società Francese degli Urbanisti, che ci darà conto in particolare della interessante iniziativa dell'*Office de Qualification* che si sta sviluppando presso il loro *Ministérè de l'Equipment*.
Questa mi sembra una via da percorrere anche in Italia.
L'accreditamento degli urbanisti di intesa con ministero dei Lavori Pubblici, (rinnovando la filosofia dell'albo degli "esperti di pianificazione" soppresso come noto dalla "Bassanini") e soprattutto contribuendo a definire una procedura e un metodo per esercitare concretamente quelle funzioni più complessive di accreditamento che ci è tanto più difficile immettere nei processi formativi delle università. Può essere questo il modo di uscire dall'impasse in cui ci troviamo ormai da troppo tempo? Io credo di sì.
Si tratta però di disegnare un percorso realistico fondato prima di tutto sul metodo delle intese. Intese tra associazioni del settore, - se possibile con gli Ordini professionali - con il ministero dei Lavori Pubblici (un po' sul modello francese) che dovrebbe essere garante della correttezza procedurale. Con quelle rappresentanze istituzionali significative per l'esercizio della professione (ANCI, UPI, Regioni,..) che sono disponibili a riconoscere la qualificazione prodotta da questo "Ufficio" espressione delle associazioni del settore.
La validazione legislativa di questa pratica potrà maturare poi con i tempi necessari. Sulla base delle esperienze fatte finora, dobbiamo infatti riconoscere che il voler anteporre la definizione normativa genera conflitti al momento irresolubili, soprattutto impedisce di avviare un processo di sperimentazione che può aiutarci a costruire regole e pratiche realmente efficaci.
Consideriamo inoltre che la funzione di qualificazione/accreditamento deve tener conto di un mercato professionale che si dilata ormai su tutta l'Europa. Al momento la situazione è alquanto confusa, e servono regole per orientare meglio il riconoscimento delle titolarità in urbanistica. Dunque si apre un versante di lavoro i cui interlocutori sono il Consiglio Europeo degli Urbanisti e le altre Società degli Urbanisti. In particolare appare opportuno avviare una collaborazione con la Società Francese degli

Urbanisti, che mi sembra la più vicina alle nostre posizioni. La presenza oggi di Francoise Maquigny, vicepresidente della SFU, può consentire un utile riscontro sulla fattibilità di questa prospettiva.
Se questo è un percorso condivisibile, si può cominciare fin d'ora con un programma di lavoro che non deve sottostare alle defatiganti verifiche esterne, in particolare degli Ordini, che ci hanno paralizzato fino ad oggi.

5. Altre iniziative in corso
L'attenzione alle riforme dei processi formativi e ai loro esiti nei confronti del riconoscimento professionale non esaurisce per fortuna gli interessi che la SIU sta sviluppando in questi anni.
Alla precedente Assemblea di Roma del '98 si è avviata una riflessione sullo stato delle tendenze della ricerca urbanistica italiana. In quella occasione venne presentato un programma di lavoro da Bernardo Secchi a cui era stato richiesto di predisporre il percorso per giungere alla costruzione di un Rapporto SIU da aggiornare ogni due anni. L'interesse suscitato allora ci conferma l'importanza di questa attività che forse deve ancora trovare modelli organizzativi e metodi di lavoro adeguati, ma che certamente può costituire un punto di forza della nostra Società.
Intanto la SIU sta finalmente cercando di migliorare la propria capacità di comunicazione e quindi di servizio rispetto ai propri iscritti. Presentiamo oggi la *SIU Newsletter* promossa per iniziativa di Giuliano Leone e del gruppo palermitano. Inoltre presentiamo il sito web della SIU predisposto da Piero Rovigatti e dal gruppo pescarese che consentirà di mettere in circolazione la cospicua mole di documentazione prodotta dalla SIU in diverse circostanze, troppo poco conosciuta anche perchè priva di adeguati canali di diffusione.
Infine si stanno attivando le Sezioni regionali, previste dal nostro Statuto ma ancora da istituire formalmente. Sono giunte richieste dall'Abruzzo, dal Lazio, dalla Lombardia, dalla Sicilia, dalla Campania, dall'Umbria, dalla Toscana, dal Piemonte. Altre verranno certamente se decidiamo oggi di avviare concretamente questa modalità di funzionamento della nostra Società, che ha un gran bisogno di liberare le energie disponibili ed estendere la partecipazione attiva dei propri iscritti per limitare i rischi di una involuzione verticistica che nessuno di noi vuole.

6. Una ipotesi per il prossimo anno
Alla luce della esperienza che abbiamo fatto finora, appare opportuno ristrutturare l'agenda degli impegni organizzativi per il prossimo anno e in prospettiva anche per gli anni successivi.
Non diversamente da quanto accade per le altre Società consimili, dovremo preoccuparci soprattutto di organizzare un Congresso tematico annuale a scadenza fissa, preparato con adeguato anticipo (almeno di sei mesi) e aperto alla partecipazione di esperti tanto interni che esterni alla SIU.
L'Assemblea sarà chiamata a deliberare sul tema da assumere per il Congresso, eventualmente sulla base delle proposte predisposte dal Consiglio Direttivo.
Questa finalizzazione più esplicita delle nostre attività dovrebbe consentire di organizzare meglio il lavoro di tutti e soprattutto di far conoscere per tempo agli iscritti il programma assunto, evitando le rincorse dell'ultima ora che lasciano tutti insoddisfatti.
Naturalmente, tutte le altre attività che la SIU sarà comunque in grado di sviluppare (Osservatorio, Tavolo di concertazione, Azioni di sperimentazione per l'accreditamento, …) potranno offrire l'occasione per ulteriori iniziative che volta per volta potranno essere messe in agenda con un coinvolgimento parziale o complessivo della base di iscritti. Così le Sezioni regionali saranno libere di programmare le proprie attività, una volta concordato con il Direttivo il piano di lavoro e il fabbisogno di risorse.

7. Condizioni per il rilancio
A sei anni dalla sua istituzione la SIU può ormai ritenere conclusa la fase dell'avvio che si è retta su una base volontaristico fatta di generosità e di disponibilità individuali necessarie per sopperire ad una struttura organizzativa ancora non consolidata.
Ora che si sta portando a compimento le prime attività previste nel mandato istitutivo della Società, ora che sono stati tracciati con più sicurezza i percorsi di lavoro e le forme organizzative, si è fatto il tempo di aprire all'ingresso di nuove forze in grado di rilanciare ed estendere l'impegno della SIU.
Stanno scadendo le cariche elettive definite alla Assemblea di Torino. Forse questa può diventare la occasione per discutere dei modi e delle persone attraverso cui impostare una seconda fase (una seconda generazione?) della vita della nostra Società. Con l'augurio le scelte incombenti di organizzazione di nuovi profili formativi e di nuove forme di riconoscimento della professionalità non ci trovino impreparati, ma al contrario diventino la testimonianza della nostra utilità nel raggiungere soluzioni da tutti condivisibili.

Marino Folin

Università e Città

Nell'ambito delle attività didattiche della Facoltà di Architettura di Palermo si è svolto, il 27 e 28 aprile scorsi, un incontro con Marino Folin sul tema della fondazione delle città, organizzato da Nicola Giuliano Leone e Giuseppe Guerrera. L'occasione è stata propizia per una riflessione più ampia sui principi che hanno ispirato il nuovo assetto dell'Università, approfittando della presenza di uno degli estensori della riforma. Si riporta una sintesi del suo contributo.

All'interno di epocali spostamenti migratori di popolazioni la città si sta profondamente trasformando, ed in questa città che non è più quella che noi siamo abituati a considerare - quella chiusa all'interno di confini, quella sfrangiata, la città metropolitana - c'è qualcosa di molto più complesso, qualcosa per la quale si stanno coniando anche nuove definizioni. Si può quindi intraprendere una discussione sulla rifondazione della città intesa non come un tutt'uno, un unicum, ma come parte di un sistema ramificato complesso.
All'interno di questo sistema in trasformazione occorre ancora aprire un campo di riflessione su quale ruolo abbia l'Università all'interno della città, indagare la profonda trasformazione che l'Università in Italia sta subendo e, soprattutto, quelle trasformazioni che ridefiniscono anche complessivamente il modo di essere dell'Università nei confronti della città.
Prima di introdurre i cambiamenti che l'Università sta oggi attraversando, occorre ricordare come nasce l'Università in Europa e quali rapporti ha intessuto storicamente con la città.
Università e città sono termini assolutamente complementari: l'Università è un'istituzione che nasce - sette secoli or sono in Italia e poi si diffonde nel resto del mondo - come un'istituzione profondamente urbana; si qualifica come struttura urbana e diviene parte integrante della città occidentale. Nasce e continua ad essere per lunghissimo tempo, nonostante alcuni cambiamenti e fino a tempi recentissimi, come una istituzione "totale", un "convento", una struttura inserita all'interno della città capace al contempo di rappresentare un mondo che si conclude al suo interno.
L'Università si configura come un luogo senza rapporti con l'esterno: è una struttura atipica come istituzione sociale, dotata di strutture proprie rigidamente chiuse rispetto all'ambiente esterno (basti pensare alle Università di Bologna, di Padova e di Pavia); all'interno dell'Università, per statuti antichissimi, non possono entrare né il Papa né l'Imperatore se non con il permesso del Magnifico Rettore.
L'Università è anche un luogo in cui il tempo cessa di esistere. Costituisce il termine degli studi ed è lì che si realizza la condizione finale, conclusiva della vita dello studente: una volta usciti dall'Università si cessa per sempre di essere studenti. Tuttavia, pur rappresentando la fase conclusiva della vita degli studi, la sua dimensione atemporale le conferisce lo strano potere di dilatare questa "fase finale" in una lunghezza indefinita: è l'unico luogo al mondo in cui si possono gestire gli studi senza necessariamente seguire i corsi che l'Istituzione mette a punto.
Il tempo, nell'Università, cessa di esistere: ma, quale luogo senza tempo e quale luogo che non si rapporta con l'esterno, esibisce la sua estraneità rispetto alla città che è invece il luogo per eccellenza del tempo e delle relazioni.
Questo è stato il carattere simbolico che ha contraddistinto l'Università in Europa, con le sue leggi, le sue regole, chiusa al suo interno, senza tempo, oltre il tempo della città; tutti aspetti di un temperamento indipendente che hanno spesso generato dei conflitti nei rapporti con la città, a volte inaspriti al punto da portare la città a prendere le distanze dall'istituzione ed a considerarla come un elemento non più positivo al suo interno (oggi, di contro, si assite ad un'inversione di tendenza che vede qualunque comune d'Italia contendersi una sede universitaria).
Con la fondazione dell'Università di Padova la Repubblica di Venezia attesta questi difficili rapporti tra università e città: la Serenissima crea la sua sede universitaria in una città di confine, distante trenta chilometri; l'Università, proprio perché fuori dal tempo, è vissuta come fattore di scandalo per la città, intacca la Repubblica con la sua extraterritorialità. Questo originario e conflittuale rapporto tra Università e città dura a lungo nel tempo, attraversa anche l'Unità d'Italia per continuare fin nello Stato Italiano attuale.
L'inizio del nostro secolo segna una significativa svolta nella storia dell'Università inaugurando il primo consistente sviluppo delle sedi universitarie italiane: tutte le sedi universitarie di Milano – "Statale", "Politecnico", "Cattolica" – hanno all'incirca settant'anni. In questa stessa fase storica, la stessa Università di Padova, chiusa per secoli nella sua extraterritorialità, comincia per una serie di ragioni ad aprirsi a ventaglio, ad espandersi, a crescere secondo nuove modalità; è questo il momento storico che vede infrangersi il modo di rapportarsi dell'Università nei confronti della città.
L'Università è andata crescendo dentro la città

adoperando diverse modalità di espansione: la prima è quella dell'utilizzazione totalmente casuale di spazi già destinati ad altre attività e che per ragioni diverse la storia ha svuotato delle proprie funzioni (strutture come conventi, ospedali, etc.); la Statale di Milano, ad esempio, nasce all'interno di una struttura presistente.
La seconda soluzione si rispecchia nella costruzione di "città universitarie"; si tratta di veri e propri quartieri costruiti al margine della città esistente, come parti periferiche di essa; non si possono assimilare a veri e propri Campus perché lo studente non vive al loro interno, se non in rari casi. I quartieri universitari vengono realizzati dentro la città ottocentesca con le stesse regole che sottintendono alla costruzione della scacchiera della città del secolo scorso; nello sviluppo urbano sorgono quartieri universitari a fianco dei quartieri residenziali.
In Italia il modello del Campus, spesso utilizzato in alcuni paesi del resto d'Europa e in particolare nei paesi anglosassoni, storicamente non ha mai attecchito; il Campus universitario rappresenta il modello classico che mantiene fino in fondo quell'antica ipotesi "combattiva" dell'Università quale luogo totalmente chiuso rispetto al resto della città, chiuso al punto tale che gli studenti non solo vi svolgono le attività didattiche ma addirittura vivono all'interno del recinto universitario.
La situazione attuale è molto contraddittoria: nei rari casi in cui si è realizzato un Campus (come nel caso sui generis di Palermo), lo studente non vive al suo interno. Ciò che definisce un Campus è invece la sua coesione, la riconoscibilità di una comunità scientifica e studentesca che vive al suo interno. Nel momento in cui gli studenti e i docenti non vivono nel Campus, quest'ultimo diventa nei fatti un recinto al cui interno sono contenute le sedi delle attività universitarie che pochissime relazioni hanno tra di loro; vengono meno di conseguenza le motivazioni che condizionano le scelte localizzative, ragion per cui le sedi universitarie potrebbero essere ubicate anche in sedi distanti tra loro.
La trasformazione dell'Università, che si delinea più marcatamente durante gli anni '20 e '30, riceve un drammatico impulso dopo gli anni '60, quando l'avvento dell'università di massa determina una crescita incontrollabile che sfugge a qualsiasi possibilità di progetto razionale: l'Università cresce allora in modo schizofrenico e drammatico.
La città reagisce sempre più rapidamente ai problemi urbani che l'Università innesca; l'Università deve porsi, ad esempio, la questione degli alloggi per gli studenti, tentando di risolvere i problemi di conflitto e di competizione sul mercato immobiliare tra la popolazione studentesca fuori sede e la popolazione urbana residente.
Il conflitto tra Università e città, al di là di problemi contingenti, è tuttavia paradossale: l'Università è l'unica istituzione capace di garantire alla città la formazione di capitale umano indispensabile alla crescita della città stessa.
Il mutamento dell'Università ha molte analogie con i cambiamenti che sono in corso all'interno della città; ma in particolare alcuni cambiamenti che hanno luogo all'interno dell'Università, e non nella città, ridefiniscono le relazioni tra Università e città in modo molto innovativo. Tra i cambiamenti a cui stiamo assistendo il processo di riforma in corso all'interno delle università del nostro Paese costituisce una svolta radicale, di portata indubbiamente epocale: l'Università tende oggi a modificare la sua configurazione di stadio finale della formazione superiore. L'idea di fondo è che la formazione universitaria sia articolata in cicli finiti, conclusi, brevi, ciascuno dei quali dà la sua specificità formativa. La riforma introduce, accanto alla laurea tradizionale, la laurea specialistica, i masters di perfezionamento di primo livello, i masters di perfezionamento di secondo livello. Il regolamento sull'autonomia universitaria che definisce la nuova articolazione degli studi modifica l'attuale situazione in cui esiste il corso di diploma universitario e il corso di laurea articolati in parallelo e come unica successione al sistema degli studi universitari il post-lauream del dottorato di ricerca o della scuola di specializzazione; si tratta di un sistema ereditato da un lontanissimo passato in cui l'articolazione degli studi era organizzata secondo cicli molto ristretti.
L'articolazione dei cicli costituisce una innovazione molto interessante poiché i vari cicli vengono proposti in successione tra loro e non in parallelo, quindi è consentita dalla riforma la possibilità che lo studente possa passare, finito un ciclo, ad un altro con una specializzazione diversa. Ma è vero anche che, nel caso di articolazione in parallelo, è ammesso che lo studente, nel corso della sua vita universitaria, possa cambiare idea, possa decidere di seguire un altro percorso, riprendere per un altro.
La riforma scardina alla base il principio dell'Università in quanto luogo concluso, perché l'Università, per quanto riguarda l'attività didattica, inevitabilmente deve intrecciarsi con i movimenti della vita: non deve solo relazionarsi con gli ordini professionali, con i quali dovrebbe già confrontarsi, ma deve entrare in contatto col mondo dell'imprenditoria e con le esigenze di una società in cambiamento che pongono il problema di nuove professionalità, di un'articolazione diversa della professionalità, di nuove competenze.
La formazione che oggi l'Università fornisce è ancorata su figure professionali fossilizzate. La

sfida della nuova Università è quella di capire quali siano i cambiamenti della società per formare in anticipo nuove professionalità trasformandosi in un'istituzione flessibile e in continuo aggiornamento.
Tutto ciò apre ad un periodo di sperimentazioni per un'Università che si è formata secondo le vecchie regole e il cambiamento non sarà affatto facile. La sperimentazione - a cui gli studenti di Architettura non sono nuovi - è stata organizzata finora all'interno dei grandi ordinamenti nazionali che periodicamente vengono calati dall'alto e che ciascuna facoltà doveva seguire. La sperimentazione, tra l'altro, non sarà più la via per arrivare ad un momento di stasi, di quiete: per i prossimi anni la sperimentazione sarà il modo di essere della formazione.
Per tracciare rapidamente un quadro della riforma universitaria, si possono estrarre quali aspetti più rilevanti la didattica, la ricerca, i servizi dell'Università, i problemi dell'autonomia e, quindi, il modo di rapportarsi dell'Università rispetto alla società.
Per quanto riguarda la didattica, strettamente connessa al problema della ridefinizione delle professionalità oggi necessarie, il nodo fondamentale è costituito dalla possibilità per ogni studente di costruire percorsi didattici personalizzati in funzione della figura professionale che si intende raggiungere; questa è una innovazione assolutamente essenziale in quanto consente di pescare anche dai settori disciplinari di facoltà diverse in una prospettiva di assoluta libertà.
Oggi per costruire un nuovo percorso disciplinare occorrerebbe che ogni Facoltà attivasse tutti gli insegnamenti necessari al suo interno; si tratterebbe di un processo molto lungo, difficile e, anche, alla fine molto rigido, perché una volta attivati tutti gli insegnamenti, si dovrebbero individuare quelli necessari e inamovibili. Lo studente potrebbe costruire così il suo percorso didattico prendendo alcuni insegnamenti dalla propria facoltà, ma, se necessario, riferirsi anche ad altri settori disciplinari di altre facoltà.
Un percorso non più fossilizzato apre un altro versante di problematiche rimettendo inevitabilmente in discussione il rapporto che oggi c'è tra un corso di laurea e la ricerca.
Una nuova impostazione della didattica, vista in questi termini, porta a conseguenze di grande significato perché impone all'Università di uscire dai suoi confini: costruire dei percorsi di studio basati sulle nuove professionalità significa confrontarsi con il mondo esterno, dunque l'Università è costretta a valicare i suoi stessi margini aprendosi verso l'ambito della formazione permanente.
Altro nodo fondamentale è quello della ricerca: l'Università deve affrancarsi dalla logica del finanziamento concesso esclusivamente dal Ministero e avviarsi verso la creazione di nuovi canali di finanziamento esterni al sistema università. E', infatti, molto difficile che la ricerca finanziata dal Ministero abbia la possibilità di confrontarsi con il mondo esterno: questo tipo di ricerca è, nella quasi totalità dei casi, una ricerca autoreferenziale che inizia e si conclude all'interno dell'Università.
In questa logica, l'Università può dare un supporto in più rispetto all'attività professionale (anche su temi relativi al territorio) proprio per il ruolo istituzionale che riveste.
Logiche nuove, inoltre, vanno adoperate anche relativamente ai sevizi che l'Università offre.
Questa è una occasione assolutamente straordinaria: dalle aule dell'Università alle biblioteche, alle aule informatiche, a qualunque attrezzatura che sia all'interno dell'università, tutto deve essere pensato non solo per la formazione degli studenti, ma in qualche modo anche per essere utilizzato dal territorio.
Questa è la grande novità e la grande scommessa che l'Università ha di fronte; da questo punto di vista, sarebbe del tutto coerente che l'Università si aprisse alla città, che gli atenei, per così dire, si disintegrassero.
L'Università, che è stata concepita come luogo concluso rispetto alla città, deve totalmente esplodere verso l'esterno. E' un'operazione che è esattamente l'opposto di quella del Campus: l'apertura delle strutture universitarie all'esterno consente di scardinare i confini tra l'Università e la città.
Da un punto di vista fisico, la totale disintegrazione dentro la città dovrebbe consistere in un sistema di relazioni fittissime: l'Università dovrebbe articolarsi in parti, molto ben visibili nella città, capaci di diventare elementi strutturanti, veri e propri punti di riferimento, dell'organismo urbano.
Il punto di arrivo di oggi è fortemente legato ad una città che non è più racchiusa all'interno di un perimetro murario, come lo era la città medioevale al cui interno l'Università si disponeva come un episodio altrettanto recintato e impenetrabile dall'esterno, ma è una città a rete, una città diffusa, fatta di nuclei, con interrelazioni con un paesaggio che sempre più sta diventando parte della città stessa.
In questa ottica l'Università sta vivendo una radicale trasformazione: cessando di essere un nucleo chiuso, si apre alla vita urbana e partecipa attivamente a questo straordinario momento di ricostruzione della città.

Giuseppe Imbesi, Giuseppe Las Casas

Riflessioni sui problemi specifici delle Facoltà di Ingegneria

Pubblichiamo, per gentile concessione degli autori, il documento presentato all'Assemblea di Napoli.
Attraverso questo documento si sono sottoposti alla riflessione collettiva taluni aspetti di maggior rilievo circa i problemi specifici delle Facoltà di Ingegneria inerenti il rinnovo degli itinerari formativi. Essi si presentano, infatti, – come più volte è stato osservato – con caratteri propri, fortemente distinti da quelli maturati nel quadro delle facoltà di Architettura e nei CdL in Pianificazione Territoriale Urbanistica e dell'Ambiente. In relazione a tali problemi di specificità, si è voluto approfittare dello sforzo organizzativo, posto in essere dalla SIU attraverso l'impegno di alcuni colleghi, al fine di meglio comprendere attualità e prospettive degli insegnamenti delle discipline urbanistiche nelle nostre Facoltà nel quadro dei rilevanti cambiamenti in corso. Appare utile, infatti, verificare se entro tali cambiamenti nuovi ruoli per l'urbanistica e nuove figure di professionisti possano venire delineandosi a partire dalla formazione dell'Ingegnere.

1. Introduzione

Dopo una difficile fase di avvio che non possiamo ancora considerare archiviata(1), la SIU ha certamente già conseguito una dimostrazione efficace di quanto siano urgenti e importanti le istanze che sono state sollevate circa i requisiti minimi di un professionista che intenda esercitare nel campo della Pianificazione Territoriale Urbanistica e dell'Ambiente. La realizzazione di "SIU-newsletter" consente una prima riflessione ordinata sulla identificazione delle problematiche di fondo e sulle strategie che vengono delineandosi.
L'estrema delicatezza delle istanze che si pongono, impone, a sua volta, una grande circospezione nel valutare lo stato dell'arte, che comprende non solo programmi formativi e scientifici in atto, ma anche e soprattutto le esigenze di rinnovamento poste dal rapidissimo mutamento del quadro normativo sia relativo all'Università sia relativo alla strumentazione disciplinare. Ciò implica:
– una particolare cura nella documentazione e nell'analisi dello stato di fatto che deve essere affidata a metodi rispettosi delle Istituzioni (2);
– una particolare cura nel coinvolgimento dei soggetti responsabili della progettazione e della realizzazione dei percorsi formativi che non possono che essere tutti i docenti dell'Area;
– una ancor maggiore attenzione nel considerare le aree disciplinari vicine, le quali dovranno contribuire al disegno e alla realizzazione dei percorsi formativi con saperi specifici che - certamente - non potremo considerare "ancillari"(3).
In quest'ottica di accresciuta attenzione e riconoscenza al lavoro che un gruppo di colleghi ha avviato nell'interesse di tutti, ci si propone di proseguire nel tentativo di costruzione del quadro delle diversità di istanze che la situazione attuale e le prospettive tipiche delle Facoltà di Ingegneria tende a determinare.
Questo tentativo si collega alla necessità di stimolare, confrontare e promuovere il dibattito interno alle Facoltà di Ingegneria, allo scopo di pervenire alla definizione di percorsi formativi finalizzati ad una figura di professionista di alto livello, figura che riporti i tratti dei saperi tipici dell'Ingegnere moderno nel campo della analisi, della valutazione, della gestione e della progettazione dei processi.
In particolare, sulla base dei contributi e delle osservazioni che si riceveranno, sarà possibile stimolare e valutare il quadro delle proposte formative tipiche delle Facoltà d'Ingegneria che, già fin d'ora riconosciamo estremamente complesso.
A partire da questo documento, verrà messa in opera una procedura di raccolta e organizzazione della informazione, della quale si intende dare conto attraverso un'attività evolutiva di reporting.
Questo documento, al punto 2, definisce una prima ipotesi di lettura degli orientamenti relativi al quadro dell'offerta che emerge da un insieme non-sistematico di conoscenze relative alle caratteristiche delle diverse sedi.
Al successivo punto 3 vengono proposte un insieme di questioni finalizzate a precisare il quadro dell'offerta e i relativi apprezzamenti.
Al punto 4, infine, viene, abbozzata una proposta metodologico-procedurale per proseguire nella costruzione di un disegno che include le pluralità del mondo della formazione nel campo dell'urbanistica, anche in relazione alle pluralità dei modi in cui la domanda potenziale va sempre più articolandosi. Tale proposta verrà affinata sulla base dei riscontri e delle considerazioni ottenute.

2. La formazione in urbanistica e pianificazione territoriale nel quadro dell'offerta tipico delle facoltà di ingegneria

Questo punto riporta dei titoli attraverso i quali – seppure in maniera schematica e riduttiva - può essere facilmente riconosciuto il diverso articolarsi dei gruppi di ricerca e i caratteri dei percorsi formativi coltivati nelle Facoltà di Ingegneria.
Questa ipotesi di classificazione è astratta ed è da intendere come esclusivamente strumentale al fine di dare corpo ad una riflessione sistematica sui problemi aperti e sulle prospettive e, in un secondo momento, per sviluppare un'indagine analitico valutativa.

La classificazione proposta non intende, dunque, esaurire la gamma certamente più vasta dei temi e delle caratterizzazioni, né assegnare gruppi di ricercatori a nessuna di tali categorie, in quanto è più probabile che ognuno coltivi, eventualmente con pesi ed attenzione diversi, tutte o gran parte di queste tematiche individuate in prima istanza.

A) L'urbanistica tecnica
Si intende collocare in questa categoria la tradizione dell'urbanistica delle origini sviluppatasi nelle applicazioni ai Regolamenti Edilizi e in una manualistica anche di recente formazione.
Nel suo sviluppo più vicino a noi, sembra continuare ad oscillare fra un ruolo quasi di servizio alla progettazione delle trasformazioni fisiche e lo sviluppo di tecniche gestionali e di tecniche analitiche. Questa interpretazione trova spazio nel quadro della tradizione delle Facoltà di Ingegneria e tende a fornire al tecnico che opera sulla città i saperi necessari per inserirsi nel processo di trasformazione proponendo la soluzione di problemi operativi ("problem solving").
In misura proporzionale alla positività del contributo del sapere sostantivo e del livello di definizione del corpus disciplinare, essa sembra trovare riconoscibilità nel quadro degli insegnamenti delle Facoltà di Ingegneria, ma a questo riguardo (con grande evidenza) appare strano, ad esempio, il parere del Collegio dei Presidi circa la non-obbligatorietà dell'insegnamento di Tecnica Urbanistica per l'Ingegnere Civile (4).

B) L'approccio sintetico al progetto urbano e territoriale
E', evidentemente, l'approccio più eclettico in cui lo studio della storia della, rappresentazione, dei modelli urbani e degli schemi distributivi analizzano un quadro "a-priori" in cui si colloca la ricerca tipica delle logiche del progetto urbano, come di quello architettonico (che, invece è, per sua natura, di tipo a-posteriori"). Per queste ragioni la integrazione nel corpo delle discipline delle Facoltà di Ingegneria appare talvolta non facile.
Rappresenta l'area di sovrapposizione con gli insegnamenti del settore disciplinare H14B e si integra in modo particolare con i programmi e le prospettive attuali dell'Ingegnere Edile circa la formazione dell'Ingegnere-Architetto. Alimenta inoltre i Laboratori di Progettazione urbanistica.

C) L'ambiente e la complessità
Appare come un punto di vista estremamente variegato:
- da un lato ricerca punti di collegamento con discipline più tipiche delle Facoltà di Ingegneria, recentemente ritrovatesi nei giovani CdL in Ambiente e Territorio che giustamente vengono considerati "trasversali" e che si collegano ai settori delle risorse naturali, dell'idrogeologia e dell'idraulica e della difesa del suolo;
- dall'altro integra i temi della progettazione ambientale, ritrovando inevitabilmente i temi della complessità verso cui conduce l'analisi del sistema ambientale. In questo senso appare l'approccio che più di altri tende a mettere in crisi i paradigmi della razionalità e si apre alla riflessione teorica sulle relative conseguenze.

D) L'analisi del sistema funzionale urbano e la governance dei processi evolutivi
In questo ambito di ricerca si ritrovano gli sviluppi che negli ultimi trent'anni hanno fatto seguito ad un approccio di tipo sistemico. Diversità di linguaggi e di approcci hanno caratterizzato il lavoro svolto in questo ambito: da un lato, la gerarchia e il dimensionamento dei servizi e lo studio dell'armatura funzionale urbana e territoriale spesso con attenzioni di tipo quantitativo; dall'altro, lo studio anche formalizzato dei processi evolutivi (modellistica dinamica) e delle reti di flussi.
Mentre il linguaggio formalizzato sembra poter trovare accoglienza particolarmente attenta presso gli altri settori di insegnamento delle Facoltà di Ingegneria, dall'altro appare come un approccio ancora poco integrato nel quadro complessivo delle iniziative di studio del settore, rivelandosi allo stesso tempo:
– minoritario, in quanto curato da un numero ridotto di studiosi e docenti;
– promettente per il futuro in quanto è fra i giovani laureati in Ingegneria che si avviano alla ricerca che le prospettive del linguaggio formale trovano, quasi naturalmente, immediata accoglienza quando esse vengono presentate.
In questo contesto, la diffusione degli strumenti dell'informatica (GIS, Decision Support System, modelli analitici e di simulazione) si mostra come un possibile contributo peculiare che l'ingegnere del terzo millennio potrà dare alla disciplina.

E) Sistemi di conoscenza e razionalità nei sistemi di gestione e di valutazione e decisione
La complessità del sistema di attori, aspirazioni e obiettivi che intervengono sulla scena delle trasformazioni territoriali e delle decisioni pubbliche circa la allocazione di risorse e le politiche territoriali in generale, ha posto in una luce nuova lo studio della decisione e della razionalità collettiva e - conseguentemente - della gestione delle risorse e degli spazi entro cui le comunità agiscono.
In questa direzione sono state sviluppate due attenzioni spesso interagenti: quella ai meccanismi

della interazione che riguarda comunicazione e partecipazione e quella della messa a punto di tecniche di supporto al monitoraggio e allo sviluppo dei processi decisionali (le metodologie multicriteri di valutazione e di aiuto alle decisioni).
Tale attenzione si presenta in misura fortemente diversificata entro i diversi gruppi di lavoro trovando spazi di applicazione di diversa ampiezza e con diverse caratterizzazioni.
L'ingegneria della conoscenza e il management della decisione collettiva aprono un ampio ventaglio di ricerche e di attività solo in parte esplorate e, soprattutto, pongono un'esigenza di innovazione e finalizzazione delle tecniche, che si riflette in tutti gli orientamenti sopradelineati, i quali devono poter mutuare fra loro aspetti anche parziali con riflessi nell'ambito della formazione.
Alle diverse linee di approccio delineate in una prima approssimazione ai punti precedenti, deve corrispondere una ancor più articolata configurazione del personale docente e ricercatore del raggruppamento H14A e, in particolare, di quello che opera nelle Facoltà di Ingegneria.
L'osservazione che si intende sottoporre all'attenzione riguardo a questo punto si riferisce principalmente alla esiguità del numero di operatori; ove non si traduce nella responsabilità di più corsi, investe la necessità di offrire entro un numero assai ridotto di ore di lezione o di crediti didattici un servizio formativo troppo ampio (5). Contenuti e programmi formativi devono essere in grado di interagire e scambiare contenuti e apporti formativi.

3. Problemi in relazione al quadro complessivo dell'offerta delle facoltà di Ingegneria

3.1. Discipline del territorio e altri settori delle Facoltà di Ingegneria

La valutazione del quadro di offerta didattica delle Facoltà di Ingegneria nelle nostre discipline non può non considerare l'insieme del quadro di offerta. La ristrettezza delle risorse e l'approccio, oggi imposto, ad un regime di mercato competitivo, obbliga ad una competizione fra i diversi CdL e indirizzi che investe sia le risorse di bilancio, che il tempo/crediti che lo studente deve conseguire.
Non sembra possibile in alcuna misura sviluppare questo ragionamento senza promuovere le sinergie con gli altri settori cogliendo tutte le possibilità di finalizzazione comune che è possibile stabilire con:
– i settori dell'Ambiente: difesa del suolo e idrogeologia, ingegneria sanitaria e impiantistica, fisica dell'atmosfera e idraulica (6) il cui sapere tecnico e tecnologico deve essere integrato nella cultura del piano, che è fatta di mediazioni, di rinunce, di priorità;
– i settori della Rappresentazione (disegno, disegno automatico, GIS, la capacità espositiva in genere, con tutta la strumentazione delle tecniche di comunicazione verbale e visiva) sulla cui importanza non c'è bisogno di commento; occorre, casomai, rilevare come finalizzare e possibilmente arricchire le attività di laboratorio e applicazione in questi settori, nel passato confinate a ruoli di servizio (7);
– i settori delle Matematiche sia per la formazione analitica e sistematica sia per gli aspetti strumentali e concettuali legati alla Statistica e alle recenti evoluzioni della Ricerca Operativa;
– i settori emergenti dell'Ingegneria Gestionale che dalla tradizione della gestione aziendale, in alcuni casi, cominciano a dirigersi verso i temi della gestione pubblica (8);
– ultimi, ma non ultimi, i settori dell'Architettura, da quello tradizionalmente consolidato della Architettura Tecnica a quelli della Composizione Architettonica e della Storia dell'Arte e della Città, del Restauro e del Recupero Tecnico, rappresentano una caratteristica tutta italiana nella formazione degli urbanisti - pianificatori.
Sembrerebbe una grave imprudenza ed un grave spreco rinunciare a queste possibilità di integrazione in un quadro di attività scientifica di altissimo livello che oggi viene sviluppato nelle Facoltà di Ingegneria.

3.2. Problemi e specificità locali

L'ultima considerazione dovrebbe essere considerata ovvia, essa, tuttavia, riceve nuovo impulso dai cambiamenti in atto che dovrebbero spingere le nostre Facoltà al maggior rapporto come le società locali.
La fortissima proliferazione di sedi che si diffondono in tutte le regioni e province al di fuori delle tradizionali aree metropolitane spingendosi nell'*Osso d'Italia* pone problemi peculiari certamente differenti da quelli delle città industriali, delle città portuali e dei nodi ferroviari dove le Facoltà di Ingegneria si inseriscono in un tessuto produttivo spontaneamente vocato ad accoglierle e ad integrarle.
Formazione di base e formazione finalizzata si confrontano con domande specifiche che occorre considerare con molta attenzione, al fine di ricercare un opportuno punto di mediazione. Due rischi sembrano infatti presentarsi:
– risponde alla domanda di preparazione di tecnici che dovranno operare in quel dato contesto territoriale, sviluppando ricerca e formazione in direzioni per le quali il confronto locale non potrà aver luogo così come non potrà generarsi il previsto impulso allo sviluppo dei sistemi locali e, non ultimo, non verrà suscitato l'interesse dei potenziali finanziatori locali;

– aspetti deteriori di provincialismo, occupandosi solo dei problemi locali e rendendo, di conseguenza impossibile il confronto con la universalità della ricerca scientifica.
La società civile non è tutta ugualmente contenta di sostenere una Università isolata e rinchiusa in se stessa, per converso esula dalle finalità dell'Università quella di essere esclusivamente una struttura di servizio delle realtà locali, né tutti concordano con prospettive che tendono a delineare un'Università "super-liceo".
Le nostre discipline sono naturalmente esposte al rapporto con il territorio; potrebbe essere un nostro compito cercare la giusta mediazione fra le due esigenze o i due rischi estremi di cui sopra, garantendo alta specializzazione e capacità di generalizzazione e confronto con la multidimensionalità dei territori dei paesi europei ed extra-europei.

4. Conclusioni: metodologia e programma di lavoro

Il senso annunciato di questa nota è quello di cogliere appieno l'opportunità offerta dal lavoro dei colleghi, per riflettere sulle questioni tipiche delle Facoltà di Ingegneria in un'ottica che consideri la diversità come una ricchezza, ma che non rinunci alla individuazione di standard e requisiti comuni. La fase analitica che occorrere mettere in piedi non dovrà solo esplorare per l'ennesima volta (in maniera più o meno completa) programmi e collocazioni culturali dell'attività scientifica: questa dovrebbe piuttosto esplorare (e stimolare) la voglia di innovazione. Al di là di quelle che possono essere aspirazioni personali occorre allora finalizzare a questo fine la base conoscitiva valutando le risorse in campo e le loro prospettive di crescita o di riduzione, la voglia e la capacità sia personali che di contesto a cambiare e sperimentare, valorizzando tutti gli approcci tipici che oggi è possibile cogliere e contribuendo a farli meglio conoscere e considerare.
Per questi fini, una volta che, approfittando del lavoro avviato dai colleghi della SIU, si riscontrasse il necessario interesse a questi problemi, occorrerà rendersi disponibili a sondare e ad elaborare attraverso una attività intensa di interazioni e ragionamenti che, improntati ai principi della più ampia partecipazione (cioè di tutti i docenti dell'area), sfruttando tutti gli strumenti delle telecomunicazioni, consenta in un tempo non troppo lungo di pervenire alla identificazione di ipotesi di lavoro circa:
– la definizione di figure professionali e del relativo fabbisogno formativo;
– la innovazione dei programmi e degli itinerari formativi;
– la progettazione delle principali linee di adeguamento delle Facoltà di Ingegneria, entro i margini della autonomia e nel rispetto e nella valorizzazione delle peculiarità, ma verso il conseguimento di requisiti minimi comuni;
– la individuazione di programmi di applicazione che favoriscano lo sviluppo equilibrato e il confronto costruttivo dei diversi modi di intendere le nostre discipline nel terzo millennio entrante;
– la individuazione di strategie di crescita in armonia con la crescita Facoltà di Ingegneria nel suo complesso.
La prima forma di interazione che ci sembra necessario richiedere è quella di un segnale di interesse per il tema e, immediatamente dopo, le prime considerazioni critiche sulla eccessiva semplificazione del quadro descrittivo che qui è stato proposto.
Solo in un momento appena successivo verranno diffusi dei questionari sui programmi e le tendenze e i problemi delle diverse sedi. Su questa base potrà essere esaminata la elaborazione e la valutazione delle forme più opportune per supportare il lavoro già avviato dalla SIU, al fine di non circoscrivere la eventuale, partecipazione a questa iniziativa da pare di alcuni di noi a forme passive tendenti ad accreditare una pur meritevole azione svolta da pochi altri.

NOTE

1) Cfr. l'intervento di G. Piccinato del 26 novembre 1998.
2) Il pregevole sforzo di documentare programmi di ricerca e itinerari formativi nelle Università Italiane non riveste ancora caratteri di sistematicità tali da garantire completezza e obiettività o, per lo meno, condivisione nella interpretazione. (cfr. il dossier presentato in occasione della rassegna INU del 1997). Pertanto occorre deliberare lo sviluppo di una ricerca documentativa attorno a programmi e attività che dipinga in modo soddisfacente il quadro delle diversità e molteplicità delle situazioni.
3) Se si conviene che sarebbe una grave imprudenza considerare unitariamente il quadro delle discipline nelle Facoltà di Architettura, ancora più grave sarebbe considerare unitario il quadro delle discipline entro le Facoltà di Ingegneria, dove, la specializzazione raggiunta nelle diverse aree tende a spingere la nostra disciplina (come molte altre) in uno spazio di isolamento: eppure "…è il territorio, per sua natura, ad essere interdisciplinare!…" (cito a memoria da Pierluigi Crosta).
4) Cfr. la lettera inviata alla Conferenza dei Presidi la primavera scorsa da tutti i docenti del settore.
5) Probabilmente non è automatico generalizzare questo quadro di difficoltà e corre dunque documentare le diverse situazioni entro un quadro valutativo che consideri i problemi delle sedi più piccole e che consideri la integrazione dei diversi corsi.
6) Alcuni colleghi aggiungerebbero il ruolo che la produzione industriale e le macchine inducono sui processi di trasformazione-consumo dell'ambiente.
7) Brutta distinzione che oggi dovrebbe essere finalmente cancellata per riconoscere che tutte le discipline sono allo stesso tempo di servizio e di scopo.
8) Figure come quella del City Manager o, più semplicemente l'Ingegnere Capo degli Enti Locali mi sembra l'esempio tipico di un tecnico formato alle tecniche e ai principi della gestionalità, dell'economia e della giurisprudenza.

Giovanna Bianchi, Susanna Menichini, Massimo Olivieri, Roberta Strappini
con i contributi di Aldo Cuzzer e Federico Malusardi e le integrazioni di Maurizio Garano e Paolo Scattoni

Obiettivi per il Corso di Laurea in PTUA della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

1. Le motivazioni e gli obiettivi

L'urbanistica, alle soglie del Duemila, si presenta come la disciplina delle interconnessioni tra le politiche, le morfologie sociali e le trasformazioni fisiche. In tempi in cui è forte la richiesta di deregolamentare la pianificazione urbanistica, il ruolo di questa disciplina, mutevole e fluida in relazione al sempre più veloce cambiamento della società civile e del territorio, appare strategico.

La complessità del fare urbanistico oggi esige una formazione specifica, in grado di risolvere i problemi di assetto dei vari contesti e di contribuire al mantenimento o al raggiungimento del difficile equilibrio tra interessi individuali e interessi della collettività. Se a ciò si aggiunge il continuo moltiplicarsi degli strumenti di intervento e delle possibilità di reperimento di risorse economiche e finanziarie sia pubbliche che private, appare evidente la necessità di formare una figura professionale, l'urbanista, capace di inserirsi, con competenza scientifica, nel governo dei processi di sviluppo e nel progetto delle trasformazioni della città e del territorio.

Superare l'urbanistica intesa come sommatoria di saperi diversi spesso acriticamente assunti e mirare invece a considerarla una disciplina che deve decodificare domande mai esattamente poste e proporre azioni trasformative attente ai luoghi, ai soggetti, alle risorse e all'innovazione, rappresenta uno degli obiettivi prioritari del Corso di studi.

L'esigenza di istituire un nuovo Corso di studi in PTUA all'interno della Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza", nasce da una positiva valutazione di questa rinnovata professionalità e dalle possibilità di inserimento qualificato nel mondo del lavoro che il nuovo Corso potrà offrire alle nuove generazioni di studenti.

In un paese come l'Italia istituzionalmente ed amministrativamente articolato (più di ottomila comuni, oltre cento province e venti regioni) - in cui la ricchezza e le "diversità" del patrimonio storico-culturale e paesaggistico-ambientale sono dominanti ma in cui è sempre presente la pressione di contese e conflitti per l'uso del suolo - formare una figura professionale capace di tradurre in piani e progetti urbanistici le diverse spinte sociali, economiche e politiche non sembra più rinviabile.

La nuova riforma universitaria da una parte e l'autonomia dei singoli Atenei dall'altra spingono a costruire nuovi Corsi di studi orientati rispetto al complesso ed ampio quadro dei problemi del territorio e dell'ambiente, non solo per dare maggiori scelte di formazione agli studenti, ma anche per radicare ed improntare i corsi rispetto sia ai caratteri e alle risorse del territorio di appartenenza che alle tradizioni culturali e di ricerca dei singoli Atenei e delle singole Facoltà.

I caratteri peculiari della situazione italiana, e della scuola romana in particolare, più facilmente riconoscibili e spendibili nel contesto europeo possono essere individuati in:

- presenza diffusa sul territorio nazionale di un patrimonio archeologico, architettonico ed artistico di eccezionale valore e di un insieme di caratteri ambientali e paesaggistici sia naturali che antropizzati, altrettanto eccezionali;
- consolidata tradizione di attività e di studi, in ambito accademico e professionale, non limitati all'indagine storica e filologica, ma estesi all'interpretazione del ruolo attivo della progettazione e della conservazione;
- lunga esperienza e attenzione agli aspetti fisici della pianificazione ed alla valorizzazione del rapporto con l'architettura, che si esprime compiutamente nel disegno del piano.

Su queste basi si propone quindi di strutturare il nuovo Corso di studi in cicli temporali caratterizzati di volta in volta da temi specifici, rappresentativi delle problematiche emergenti, rispetto ai quali costruire i percorsi formativi degli studenti, orientare le diverse discipline e conformare i programmi didattici. I temi che vengono proposti per il primo ciclo formativo sono:

- compatibilità tra trasformazione, innovazione, sviluppo della città e del territorio e valorizzazione e conservazione delle risorse storiche archeologiche, paesaggistiche e ambientali;
- nodalità come categoria strutturante le trasformazioni della città e del territorio del nostro tempo sia in termini fisici che economico-finanziari;
- qualità come obiettivo per la costruzione e la valutazione del piano e del progetto al fine di superare la pratica conformativa e affermare una pratica che ricerchi la rispondenza tra obiettivi e azioni.

2. I contenuti formativi

Il Corso di studi si propone la formazione di una figura professionale di urbanista che sia capace di

inquadrare i problemi e le azioni in una visione generale; dotato di una buona conoscenza storica della città e del territorio e di una specifica preparazione nel campo dell'ambiente e del paesaggio in modo da garantire un'agile interrelazione con gli specialisti; allenato alla valutazione/selezione delle esigenze di trasformazione espresse dalla domanda sociale; in grado di immaginare, progettare e proporre soluzioni innovative. A questo fine, vengono individuati i contenuti formativi articolati per grandi ambiti di riferimento all'interno dei quali sono rappresentate più aree disciplinari.

La progettazione urbanistica
- Storia del rapporto uomo-territorio; dell'urbanistica e delle teorie urbanistiche e pianificatorie; della città e del territorio.
- Teorie e metodi della pianificazione e progettazione urbana e territoriale: il processo di piano.
- Analisi morfologica e tipologica.
- Analisi delle trasformazioni funzionali della città contemporanea e del territorio: metodi e tecniche di analisi e valutazione dei caratteri strutturali, morfologici e funzionali della città e del territorio.
- Metodi, tecniche e strumenti finalizzati al rilievo del territorio e alla rappresentazione del progetto avvalendosi di linguaggi formali di tipo informatico, cartografico, multimediale, etc.
- Metodi, tecniche e strumenti per il recupero e la riqualificazione urbana e territoriale.
- Progettazione urbanistica.
- Progettazione urbana.
- Progettazione di interventi complessi (di riqualificazione, di nuovo impianto, etc.) e gestione dei processi attuativi.
- Pianificazione e progettazione delle infrastrutture (a rete: strade, ferrovie, reti energetiche o di smaltimento; puntuali: porti, aeroporti, interporto, etc.) in rapporto agli insediamenti e ai valori di interesse storico, culturale, paesistico e ambientale della città e del territorio.
- Strumenti di piano (livelli e scale, contenuti e procedure) e tecniche di progettazione urbanistica.
- Criteri di sostenibilità dei piani: requisiti e prestazioni ecologico-ambientali della pianificazione e progettazione territoriale ed urbana.
- Comunicazione del piano: metodi e tecniche per l'implementazione e la partecipazione

L'ambiente e il paesaggio
- Teorie e metodi della pianificazione ambientale.
- Metodi e tecniche di analisi e valutazione dei caratteri strutturali, morfologici e funzionali dell'ambiente.
- Piani e progetti di valorizzazione e riqualificazione ambientale (piano parco, piano bacino, piano paesistico, piano territoriale con valenza ambientale e paesistica, etc.).
- Requisiti e prestazioni ambientali della pianificazione territoriale urbana generale e settoriale.
- Metodi, tecniche e strumenti per il recupero e la riqualificazione ambientale.
- Valutazione di impatto ambientale come strumento di costruzione e di verifica continua dei piani e dei progetti urbanistici.
- Verifiche di compatibilità tra valori storico-archeologici e ipotesi di trasformazione territoriale.
- Analisi e valutazione dei valori della cultura materiale in rapporto alle ipotesi di trasformazione territoriale.

La fattibilità economica e amministrativa
- Analisi delle dinamiche e delle morfologie socioeconomiche di sviluppo della città e del territorio.
- Nuovi strumenti di governo del rapporto tra soggetti pubblici e soggetti privati.
- Programmazione delle opere pubbliche e rapporto con la pianificazione urbana e territoriale.
- Attuazione e gestione degli interventi pubblici in rapporto agli obiettivi degli strumenti di pianificazione.
- Fattibilità tecnico-economica e valutazione dei progetti urbanistici.
- Analisi finanziaria dei progetti (project financing, procedure, soggetti, etc.).
- Regime degli immobili: metodi perequativi, espropri.

Le politiche e la legislazione
- Ruolo delle principali politiche economiche pubbliche, generali e settoriali, nei processi di trasformazione urbana e territoriale (meccanismi di formazione, attuazione, gestione e valutazione dei risultati).
- Ruolo delle politiche ambientali nei processi di trasformazione urbana e territoriale (valutazione degli effetti delle politiche ambientali sulle trasformazioni del territorio e delle politiche economiche territoriali sulle trasformazioni dell'ambiente).
- Legislazione urbanistica, ambientale e delle opere pubbliche.
- Analisi delle procedure e dei processi amministrativi nell'iter di formazione, approvazione e implementazione dei piani e dei progetti urbanistici.
- Analisi dei processi di decisione e conoscenza degli strumenti di ausilio tecnico agli stessi.

3. I profili formativi
Primo livello
La classe di studio ha lo scopo di formare la figura professionale del tecnico-urbanista:
- coadiutore nella progettazione, pianificazione e gestione urbana, territoriale e ambientale;

- coadiutore nella direzione tecnica delle procedure e dei processi amministrativi complessi nella formazione, approvazione e implementazione dei piani e dei progetti;
- coordinatore di procedimenti non complessi nella formazione, approvazione e implementazione dei piani e dei progetti.

La classe di studio fornirà competenze orientate a svolgere le seguenti attività:
- analisi e valutazioni per studi, piani e progetti urbani, territoriali e ambientali;
- gestione delle procedure finalizzate all'istruttoria tecnica relativa agli atti di pianificazione e progettazione urbanistica, territoriale e ambientale;
- direzione tecnica e gestione dei sistemi di monitoraggio della città, del territorio e dell'ambiente;
- costruzione del quadro delle convenienze negli interventi pubblico-privato;
- coordinamento di attività amministrative per la gestione ed il controllo delle trasformazioni urbane e territoriali.

Secondo livello

La classe di studio ha lo scopo di formare la figura professionale dell'urbanista, con competenze rivolte alla pianificazione, alla progettazione e alla gestione dei processi di trasformazione della città, del territorio e dell'ambiente. Ciò comporta fondate conoscenze dei caratteri storico-culturali ed ambientali del territorio e della città; dei principi strutturali, morfologici, funzionali, scientifici e gestionali degli stessi; dell'uso appropriato delle teorie, dei metodi e delle tecniche. La classe di studio fornirà competenze orientate a svolgere, oltre a quelle del primo livello, le seguenti attività:
- pianificazione e progettazione urbana, territoriale e ambientale;
- redazione degli strumenti urbanistici a scala urbana e territoriale, generali, attuativi e di settore;
- redazione di piani e di progetti ambientali (piani di bacino, piani di aree protette, piani paesistici, piani territoriali con valenza paesistico-ambientale);
- progettazione urbana e gestione dei processi attuativi di interventi complessi;
- formulazione di regolamenti e normative in campo urbanistico, ambientale e paesistico;
- coordinamento delle attività e delle procedure di valutazione di impatto;
- coordinamento delle attività e delle procedure di valutazione di fattibilità dei piani e dei progetti urbanistici, territoriali e ambientali;
- direzione di uffici per la gestione ed il controllo delle trasformazioni urbane e territoriali.

Roberto Cassetti, Emanuela Belfiore

L'insegnamento dell'urbanistica nelle università italiane

1. Il cuore dell'insegnamento: la progettazione dello spazio

La visione formativa multidisciplinare della nuova Facoltà

Richiamandosi esplicitamente alla tradizione della "Scuola romana" la nuova Facoltà si propone di creare una Scuola che riporti in un alveo unitario architettura e spazio urbano, piano e progetto, città e territorio, per formare una figura integrata e consapevole di progettista in grado di plasmare e padroneggiare tutte le trasformazioni di uno spazio insediativo sempre più diversificato, diffuso e territorializzato. Figura di cui si intende sviluppare la padronanza dei diversi processi, la capacità critica e l'apertura culturale, in una parola l'adattabilità al mutamento peculiare della realtà contemporanea.

La visione formativa della nuova Facoltà è quindi una visione multidisciplinare della progettazione, fondata sull'inscindibilità culturale dei diversi approcci disciplinari e sulla progressiva verifica, nell'attività operativa, del loro comune apporto d'insegnamento. Da qui un iter degli studi concepito non come un percorso guidato, come strutturazione gerarchica di tante discipline separate fra loro, ma come più punti di vista di un'unica realtà, come compresenza di alcuni grandi alvei disciplinari paritetici, uniti da una comune visione di fondo: la progettazione dello spazio antropico.

Dall'unitarietà progettuale alla specializzazione: l'evoluzione dell'insegnamento dell'urbanistica

E' nell'ambito di questa visione complessiva che l'insegnamento dell'urbanistica deve trovare un proprio ruolo e una propria collocazione.

L'urbanistica è nata con le prime città. Nei secoli si sono modificati i suoi obiettivi, i suoi principi, le sue tecniche, il suo campo d'azione, in relazione allo sviluppo delle città, del loro assetto spaziale, dello stesso pensiero. Poi, con la rivoluzione industriale e l'urbanesimo, l'urbanistica ha subito una profonda trasformazione, di natura e dimensioni. Si è affermata come scienza autonoma. I suoi principi, codificati in un corpus organico da un potente movimento di pensiero, quello dell'urbanistica moderna, si sono diffusi in tutto il mondo. Sono i principi del "piano" come strumento razionale di organizzazione delle funzioni urbane, della separazione delle attività e della scomposizione della città in parti, della costruzione di un nuovo spazio

urbano, aperto, fluente tra gli edifici. Tali principi hanno dominato indiscussi per più di mezzo secolo. Ma il processo progettuale con cui sono stati applicati, e quindi l'insegnamento dell'urbanistica, sono variati nel tempo. Oggi poi, di fronte al profilarsi di una ulteriore rivoluzione urbana che vede la città tradizionale dissolversi in grandi regioni urbanizzate, ne vanno emergendo di nuovi.
Per delineare dunque il ruolo che l'insegnamento dell'urbanistica può assumere nella nuova Facoltà di Architettura occorre rivolgere uno sguardo al passato, partendo dagli anni della sua fondazione, quando i principi dell'urbanistica moderna iniziavano a scontrarsi con quelli della grande composizione urbana di matrice ottocentesca. Quei principi introducevano la separazione tra l'organizzazione funzionale della città (il piano) e la sua composizione fisica (il progetto). Ma i due aspetti erano considerati inscindibili, due passaggi di un unico processo progettuale. Come nell'Ottocento, in cui l'oggetto principale dell'urbanistica era la costruzione dello spazio urbano, l'urbanista era essenzialmente un architetto. E' in questo quadro, nel confronto tra diverse idee di città - quella ottocentesca e quella moderna - accomunate però da un atteggiamento progettuale comune, che si colloca l'insegnamento della Facoltà di Architettura di Roma a partire dalla sua fondazione fino a tutti gli anni '50. Progettazione della struttura funzionale e progettazione della forma fisica erano indissolubilmente legate. La progettazione della città era vista come un fatto unitario.
Negli anni '60 e '70 questa unitarietà progettuale si è andata via via sgretolando. L'orizzonte urbano si è enormemente dilatato e sono emersi prepotentemente i problemi insediativi indotti dai processi di polarizzazione spaziale e di specializzazione funzionale. Il piano ha assunto una complessità ed un'autonomia crescenti. Ha assunto il ruolo di progetto complessivo del futuro della città e del territorio, sviluppando integrazioni con le altre scienze sociali, e ha perso la sua dimensione fisica. La composizione formale, scissa temporalmente e concettualmente dal piano, ha finito con l'essere affrontata secondo obiettivi e principi propri, indipendenti da questo. L'insegnamento dell'urbanistica, a Roma come in Italia, ha finito col riflettere tale separazione identificandosi, quasi esclusivamente, con il piano e abbandonando di fatto la ricerca sulla progettazione fisica della città. Si è arricchito di nuovi campi di studio - le scienze del territorio, i processi di formazione del piano, la gestione - ed è divenuto sempre più autonomo rispetto al campo di formazione tradizionale dell'architetto. Si è istituito, quale logica conseguenza, il primo corso di laurea in urbanistica. L'idea unitaria della progettazione della città ne è uscita distrutta, in favore di una visione specialistica incentrata sul piano.
Ben presto tuttavia anche questa è stata messa in discussione. Già dalla metà degli anni '70 hanno iniziato a svilupparsi nuovi processi spaziali - di deconcentrazione e di integrazione funzionale - che ne hanno minato i principi e le soluzioni. Sono emersi nuovi problemi, più urgenti e acuti, di competizione urbana e di sviluppo economico, di compatibilità ambientale. Si sono andate affermando nuove correnti di pensiero, individualiste ed antimoderne, che ne hanno messo in crisi i fondamenti concettuali. La pianificazione globale è stata messa sotto accusa e l'attenzione si è concentrata sulla strumentazione operativa, sugli interventi. L'idea di piano in senso moderno è andata così in crisi. La progettazione della città si è disarticolata in una molteplicità di filoni tra loro autonomi - le tecniche di valutazione e di gestione dei progetti, la riqualificazione, la difesa dell'ambiente, la gestione del traffico - volti a superare le strozzature dell'azione pubblica e a sciogliere i problemi più urgenti e acuti. Si è persa la dimensione d'insieme della progettazione della città. L'insegnamento dell'urbanistica, a Roma come in Italia, ha seguito questa nuova svolta, diametralmente opposta alla precedente. Ha puntato sulla gestione degli interventi, sulla riqualificazione urbana, sulla pianificazione dell'ambiente, abbandonando questa volta la ricerca sul disegno d'insieme della città. E' stato il trionfo della specializzazione.

L'insegnamento dell'urbanistica nella nuova Facoltà: la ricomposizione del processo progettuale

E' questa la situazione attuale. Ma è la strada giusta per l'insegnamento dell'urbanistica in quella visione formativa multidisciplinare che la nuova Facoltà si propone di adottare?
La stagione urbanistica dei grandi progetti urbani e delle politiche ambientali svincolate da un quadro d'insieme è ormai superata in tutta Europa. Si sono aperte nuove strade di fronte ai processi di deconcentrazione e d'integrazione funzionale e alla messa in discussione dei principi moderni di razionalità. La città non è più disarticolata in parti cui demandare successivamente la composizione formale. Riemerge l'importanza della visione complessiva, come progetto dell'intelaiatura strategica della città, della sua struttura funzionale come dei suoi caratteri formali. E si vanno facendo strada nuove strategie spaziali, basate sui concetti di integrazione, di complementarità e di rete. E' il passaggio dall'ottica dell'espansione, che aveva come perno la residenza, come strategia la separazione delle funzioni e come modello formale l'oggetto

edilizio, all'ottica della riqualificazione che ha, viceversa, come cardine i servizi superiori, come strategia l'integrazione funzionale e come modello formale lo spazio pubblico.
Organizzazione funzionale e composizione fisica tendono dunque di nuovo a ricomporsi in un unico processo progettuale reimmettendo prepotentemente l'urbanistica nel campo di formazione proprio dell'architetto. Ma questa ricomposizione non deriva da un nuovo statuto disciplinare, non nasce dalla costruzione di una nuova impalcatura concettuale coerente come quella dell'urbanistica moderna, costituisce solo un indirizzo che - in una pluralità di approcci, di angolature, di soluzioni - va emergendo nella maggior parte delle esperienze recenti di pianificazione e progettazione urbana in Europa. L'insegnamento dell'urbanistica oggi nella nuova Facoltà deve cogliere questo nuovo indirizzo e reimmettere al suo centro la progettazione dello spazio: i principi, le strategie e le regole dell'organizzazione funzionale e della composizione formale della città e del territorio. E deve tenere conto della pluralità di approcci e di linee di ricerca da cui esso scaturisce. Se l'asse portante dell'insegnamento ritorna ad essere la progettazione della città - della sua forma fisica e della sua struttura funzionale - vista come processo unitario, questo avviene però in un quadro di pensiero aperto, complesso, che si alimenta e si arricchisce d'una molteplicità di punti di vista, di analisi, di proposte.

2. Il progetto formativo: una sequenza disciplinare progressiva

Il problema della scelta del modello formativo
E' questo il caso attuale. La presa in carico della progettazione della città nella nuova Facoltà di Architettura richiede dunque una logica formativa aperta e implica una nuova centralità dell'urbanistica nella formazione dell'architetto.
Qual è la strutturazione didattica che può rispondere a questo nuovo quadro concettuale? Nell'organizzazione degli insegnamenti finora si sono intrecciate, nella Facoltà di Architettura, due logiche diverse. Una ha concepito l'iter degli studi come un percorso guidato, a partire da alcune nozioni di base fino ad un progressivo affinamento della disciplina, come tanti gradini di una costruzione unitaria. E' una logica formativa che riflette l'esistenza di una impalcatura concettuale coerente e organica, cui tutto il dibattito disciplinare può essere ricondotto. L'altra si è basata viceversa sulla proposizione di percorsi plurimi di conoscenza, sull'apertura di angolature diverse nello stesso campo disciplinare, sullo stimolo alla ricerca personale. E' una logica formativa che ha riflesso i momenti di dibattito fra più approcci, di complessità e di apertura del pensiero.
A queste diverse logiche hanno corrisposto nel tempo strutturazioni didattiche differenti, basate sulla rigidità o viceversa sulla flessibilità dell'iter degli studi, su di una costellazione disciplinare intorno ad un alveo portante o su di una pluralità di filoni disciplinari continui nel tempo, sulla frantumazione in moduli o viceversa sull'unitarietà degli apporti disciplinari. L'urbanistica è passata progressivamente da materia specialistica collocata a coronamento dell'iter degli studi, come apertura ai problemi della città, a filone disciplinare continuo negli anni, come angolatura formativa necessaria alla preparazione dell'architetto.

L'evoluzione delle logiche formative e delle strutturazioni didattiche
E' opportuno ricordare brevemente le tappe principali di questo percorso negli ultimi quarant'anni per capire la strutturazione didattica dei vari modelli formativi, comprenderne le origini e valutare l'evoluzione dei pesi reciproci delle diverse aree disciplinari e del loro assetto nei vari anni.
Negli anni Sessanta il percorso degli studi era rigidamente prefissato, basato su di un alveo portante molto ricco, continuo nei cinque anni, rappresentato dalla progettazione architettonica cui si affiancavano due filoni minori di materie tecnologiche e storiche e una costellazione di discipline di base e specialistiche. L'urbanistica, collocata in successione agli ultimi due anni, era vista come una disciplina specialistica.
Con gli anni Settanta, dopo la protesta studentesca, cambia tutto. Rimangono solo pochi capisaldi: un asse di discipline della progettazione architettonica, le matematiche e le materie strutturali, una storia e un restauro e le due urbanistiche, collocate sempre agli ultimi due anni. Per il resto flessibilità totale: ogni studente poteva crearsi il proprio iter degli studi.
Negli anni Ottanta la flessibilità cede nuovamente il passo ad un'offerta rigida, articolata però in più percorsi formativi, i cosiddetti indirizzi, che prefigurano più specializzazioni della figura dell'architetto. Cambia anche il modello formativo: è il periodo della strutturazione delle discipline in filoni continui negli anni (che mantengono comunque un notevole grado di opzionalità interna). Alla progettazione architettonica, alla tecnologia e alla storia si affiancano l'urbanistica, le materie strutturali e, sorprendentemente, anche il disegno. L'urbanistica, non più concepita come disciplina specialistica, ma come visione più ampia della progettazione dello spazio, è collocata ai primi anni, e

ai due corsi tradizionali se ne affianca un altro, successivo, dell'area socio-economica. Inoltre, all'urbanistica è dedicato uno specifico percorso formativo, caratterizzato da un filone pressoché continuo di materie urbanistiche, cui si aggiunge negli ultimi anni un gruppo di discipline dell'area socioeconomica.
Con gli anni Novanta (riforma del 1993) l'ordinamento degli studi cambia di nuovo. Si abbandona l'idea della pluralità di percorsi formativi in favore dell'unicità della figura dell'architetto. Si ritorna ad un unico iter di studi rigidamente prefissato nei primi quattro anni e totalmente flessibile all'ultimo anno, con i soli due capisaldi della progettazione architettonica e dell'estimo. Si consolida il modello formativo a filoni disciplinari continuo negli anni del periodo precedente, ma lo si gerarchizza, introducendo in esso due concezioni nuove, quella del laboratorio, ossia del lavoro in aula, e quella del corso integrato, con più apporti didattici intorno ad un corso principale: per la prima volta l'apporto formativo delle varie discipline è frantumato in segmenti ordinati gerarchicamente. L'urbanistica si struttura definitivamente in un filone autonomo continuo negli anni, comprendendo le materie socioeconomiche che coprono un'interruzione al terzo anno dell'area disciplinare.

Il modello formativo della nuova Facoltà: una pluralità di filoni disciplinari continui integrati fra loro
Quale di questi modelli si adatta meglio alla visione formativa multidisciplinare della nuova Facoltà? Quale strutturazione didattica ne discende e quale può essere in essa il peso e la sequenza delle materie urbanistiche?
Se l'obiettivo è quello di insegnare a connettere, a far emergere ciò che è tessuto insieme -le forme, le tecniche, l'organizzazione sociale ed economica-, questo può essere raggiunto con l'adozione di un modello basato su più filoni disciplinari continui negli anni concepiti come tante visioni diverse della progettazione dello spazio, su più filoni progettuali in altri termini, integrati all'inizio e alla fine da un insieme di materie di base e specialistiche (una via di mezzo tra il modello degli anni Novanta, che organizza in filoni anche le discipline non progettuali, spezzettando in quelle progettuali vari apporti formativi, e il modello degli anni Sessanta, che dava troppo poco spazio ai filoni progettuali non architettonici). Un modello dunque fondato sulla continuità negli anni e sul parallelismo, con peso diverso a seconda del loro ruolo nello scenario insediativo attuale, delle discipline fondanti e sulla semplificazione e sull'accorpamento dei corsi di contro alla frantumazione e alla segmentazione imperante degli apporti disciplinari.

Come tutti i modelli formativi avvicendatisi nel tempo, questo presenta elementi di forza ed elementi di debolezza che, se non sciolti, possono metterne in crisi l'efficacia rispetto agli obiettivi fissati. Gli elementi di forza consistono nella sua capacità di stimolare, attraverso visioni plurime, quello che è stato efficacemente chiamato il pensiero complesso, ossia la ricerca personale, l'intelligenza e la consapevolezza nel padroneggiare e nel plasmare lo spazio insediativo. Gli elementi di debolezza risiedono, come si è visto nelle applicazioni finora effettuare, nella carenza di coordinamento all'interno delle sequenze disciplinari, nella scarsità di integrazioni tra i vari filoni e nella sua relativa rigidità.
Il passaggio quindi dal modello alla strutturazione didattica vera e propria non richiede solo una quantificazione del peso delle diverse aree disciplinari, richiede l'adozione di strategie di coordinamento, di forme di integrazione interdisciplinare e di un certo grado di flessibilità e di sperimentazione. Sono tutti elementi questi che non devono essere pensati ex novo, devono essere solo definiti e precisati. Essi infatti discendono logicamente dalla visione formativa che è alla base della nuova Facoltà: una visione aperta, multidisciplinare, integrata in un'ottica progettuale unitaria. Il coordinamento delle sequenze disciplinari, e i conseguenti obiettivi formativi, si fonderanno quindi su di un accostamento progressivo alla disciplina, dai fondamenti al cuore centrale, anziché sulla sua disarticolazione in parti. Fra i vari filoni si troveranno poi, in ciascun anno, elementi di ricucitura, attraverso dibattiti e conferenze. Si manterrà infine, ogni anno, un spazio di opzionalità per la personalizzazione del profilo formativo da parte degli studenti e per iniziative di sperimentazione.

Dipartimento di Urbanistica
dell'Università degli Studi di Napoli
"Federico II"

Proposta dei percorsi formativi nella classe "Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale"

1. La riorganizzazione generale della formazione nel campo dell'architettura e dell'ingegneria edile
Questo documento nasce dalla convinzione che, per essere effettivamente utile, una discussione sui decreti d'area deve rispettare alcune condizioni di fondo, nelle Facoltà di Architettura e in tutta

l'Università. Si tratta, infatti, di costruire le condizioni perché il nuovo ordinamento risponda alla logica di contenuti e tradizioni della ricerca e della didattica e di respingere eventuali spinte a trasformare la riforma in una occasione per la conquista di visibilità e spazio da parte di singole aree disciplinari, che cercano nuova collocazione.
Una trasformazione efficace deve invece partire dal riconoscimento prioritario del senso degli ambiti formativi e professionali in cui oggi viene scomposto il campo tradizionale dell'architettura e dell'ingegneria edile e, dunque, dal senso dei nove percorsi formativi principali (tre lauree di base e sei lauree specialistiche) a tutt'oggi individuati.
Tra questi percorsi, si potranno così individuare priorità e articolazioni specifiche - anche in rapporto alle risorse esistenti, di personale docente e di tradizione - evitando "nomadismi" improvvisati e proposte surrettizie di nuove identità disciplinari e trovando, al contrario, nuove solidarietà e convergenze mirate ad aprire un vero processo di sperimentazione. Un processo che trasformi la nostra Facoltà (unitamente alle altre cointeressate) in un soggetto sempre più capace di formare competenze rispondenti al diagramma sempre più articolato che si va configurando nella società e nel mercato del lavoro.
Al fine di favorire una discussione del tipo indicato, proponiamo dunque di condurre un esame attento delle competenze complessive che i decreti d'area attribuiscono alle diverse classi di laurea, per individuare contiguità, intrecci e percorsi convergenti.
Se si esaminano le competenze richieste dal decreto per la formazione di primo livello nella classe della PTU&A, si nota che tre di queste competenze ("analisi delle strutture urbane, territoriali e ambientali", "uso di metodi e tecniche di rappresentazione e di comunicazione", "valutazione delle trasformazioni urbane, territoriali e ambientali") si collegano a quelle previste per altre classi di laurea di primo e secondo livello (alla "contestualizzazione dell'impatto delle soluzioni edilizie" richiesta per il corso di laurea di primo livello della classe Architettura e edilizia; alle "analisi specialistiche del paesaggio" richiesta per il corso di laurea di secondo livello di Architettura del paesaggio; alla "contestualizzazione territoriale delle conoscenze specialistiche dei manufatti storici" - da integrare per gli "aspetti figurativi" - del corso di laurea di secondo livello di Storia e conservazione dei beni architettonici, paesaggistici e ambientali; alla "progettazione di opere di costruzione dell'ambiente fisico" prevista per il corso di laurea di secondo livello di Architettura e Ingegneria edile).
Il confronto da effettuare tra le proposte dei diversi corsi di laurea di primo e di secondo livello dovrà accertare l'equipollenza dei crediti relativi.

2. L'orientamento del Dipartimento di Urbanistica
Come intende muoversi il DUN nello spazio proposto dai decreti d'area? Occorre ricordare che il DUN è sorto quattro anni fa sulla base di un progetto di unità delle discipline urbanistiche e della pianificazione urbanistica e territoriale, fertilizzato da innesti provenienti da altri campi: progettazione architettonica, estimo ed economia urbana, disciplina giuridica della pianificazione urbanistica.
Rispetto a tale progetto, la iniziale denominazione della classe - "Discipline urbanistiche e della PTU&A" invece dell'attuale "PTU&A" - sarebbe forse risultata più congrua: avrebbe mantenuto unito il patrimonio della tradizione; non avrebbe marcato un percorso di separazione tra progetto, piano e politiche; non avrebbe alluso a una divisione tra forme di pianificazione strategica e pianificazione operativa.
All'interno dell'odierna configurazione delle classi, in ogni caso, il DUN ritiene di esplorare la strada di una prudente autonomia dell'area, sostenuta responsabilmente da un fitto dialogo con le altre aree disciplinari della Facoltà e dell'Ateneo (principalmente con Ingegneria, ma anche con altre aree del Polo delle Scienze e delle Tecnologie) che può accrescere il patrimonio delle competenze occorrenti per un adeguato sostegno ai percorsi formativi.
In particolare, per quanto concerne il corso di laurea di base in Architettura ed edilizia, il DUN ritiene di poter contribuire alla didattica riguardante "la contestualizzazione e l'impatto delle soluzioni edilizie" e per il corso di laurea specialistico in Architettura e ingegneria edile, per gli analoghi aspetti a sostegno della progettazione dell'ambiente fisico.
Rispetto ai modelli per ora più definiti che emergono nel panorama nazionale - quello di Venezia e quello di Milano (il primo rivolto ad una relativa separazione delle discipline urbanistiche da quelle della pianificazione, il secondo orientato verso un relativo "appiattimento" delle prime sulle seconde) - la nostra proposta intende percorrere la strada di una unità autonoma fra discipline urbanistiche e della pianificazione, pensate come approcci diversi che interagiscono fortemente, non solo all'interno dell'area stessa, ma anche con altre aree disciplinari.
L'obiettivo è una riforma che contribuisca ad inserire nella prospettiva europea un'offerta didattica di settore del Mezzogiorno; un'offerta attenta alle esigenze di questo territorio, che propone una for-

mazione di tipo generalista, ben strutturata ma duttile – nelle intenzioni – in grado di competere con altre (e diverse) offerte formative, nell' ambito italiano ed europeo.
In questa prospettiva, del resto, il DUN aveva già promosso, negli anni scorsi, incontri di discussione con altri dipartimenti e corsi di laurea di pianificazione, a sostegno della proposta di corso di laurea in PTU&A approvata dal Consiglio di Facoltà nel 1998 e "congelata" dall'Ateneo in attesa dell' attuale riforma. Sulla scia di tale orientamento il DUN sta attualmente organizzando un nuovo incontro da tenersi a Reggio Calabria a metà aprile tra le sedi (di Architettura e di Ingegneria) di Pescara, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cosenza, Potenza e Palermo.
Il proposito è quello di mettere a fuoco un progetto riflessivo che proietti nel futuro la nostra biografia culturale.

3. La riorganizzazione della domanda nel settore della pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale

Negli ultimi anni si è intensificata in Italia la ricognizione sui nuovi ambiti professionali in campo urbanistico con numerosi convegni, scritti e considerazioni, per iniziativa di più strutture dipartimentali, associazioni (SIU, INU) e singoli studiosi (1).
In particolare il tema dei "nuovi mestieri dell'urbanistica" è stato affrontato centralmente dalla SIU nel Convegno di Torino del dicembre 1991 ed è stato ripreso nell'assemblea nazionale tenutasi a Napoli nel dicembre scorso.
In quelle occasioni è stato presentato un quadro - più ampio di quello tradizionale - delle competenze e delle figure professionali richieste e in parte già presenti nella nostra società, che sono di diversa estensione e radicamento, più o meno chiaramente distinguibili e tutte sostenute da un'esigenza di più intensa operatività, ma soprattutto di promozionalità.
Di seguito si richiamano dunque le principali competenze individuate e le principali figure professionali nuove o da rinnovare:
– competenza analitica di base;
– competenza di comunicazione delle informazioni sulla città e sul territorio;
– competenza di gestione operativa e di decisione;
– competenza di promozione di politiche territoriali e di sviluppo sostenibile;
– competenza di pianificazione regolativa e di pianificazione fisica.
Figure professionali:
– animatori/facilitatori del processo di decisione e di "implementazione";
– funzionari interni agli enti di gestione dei piani
– pianificatori/urbanisti per lo sviluppo sostenibile;
– valutatori di progetti;
– analisti del territorio;
– promotori/progettisti dello sviluppo locale;
– coordinatori di progetto.
Come si vede soprattutto dal secondo elenco, si tratta di figure con una formazione di diversa complessità, molte delle quali non entrano in competizione con la figura tradizionale dell' architetto e dell'ingegnere, e che non necessariamente hanno l'esigenza di iscriversi ad albi professionali (2).
Rispetto alla mappa delle competenze e delle figure professionali emergenti, sembra dunque necessario conservare, arricchire e rendere riconoscibile un'identità e un ruolo del laureato (di base) in discipline della PTU&A, che dovrebbe avere una preparazione immediatamente utile ad autonoma, ma sufficientemente ricca da consentire una eventuale successiva specificazione nei due anni di laurea specialistica, sia verso la progettazione urbanistica che verso le diverse pratiche di governo del territorio.
La duplice direzione indicata, infatti, può raccogliere e valorizzare le tradizioni presenti a Napoli nella nostra area disciplinare e rendere fertile anche in campo didattico la riorganizzazione dell'Università "Federico II" in poli, specificatamente all'interno del Polo delle Scienze e delle Tecnologie.
Nel prossimo paragrafo di questo documento s'imposta una prima struttura provvisoria e aperta, che chiede confronto, arricchimento e precisazione da parte dei docenti dei diversi "ambiti" interessati, sia nella Facoltà di Architettura sia nel Polo, a promuovere il corso di laurea in questione.

4. Progetti formativi proposti

L'insieme dei percorsi formativi di seguito specificati è articolato in:
– Laurea di primo livello (triennale): "tecnico del territorio"/"operatore territoriale" (titolo da definire);
– Laurea specialistica di secondo livello (biennale): "pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale" (laurea con due indirizzi: "progettazione urbanistica" e "governo del territorio" oppure due corsi di laurea distinti da specificare);
– Master di primo livello (dopo il triennio, annuale): "Urbanistica e sviluppo sostenibile" (3) e "Marketing urbano e mercato immobiliare" (4);
– Master di secondo livello (dopo il biennio, biennale) (titolo da definire) (5);
– Dottorati di ricerca (triennale): "Razionalità e operatività della pianificazione in campo ambientale".

"Tecnico del territorio"/"Operatore territoriale", proposta di Laurea di I livello

La titolazione precisa andrà definita nel momento di una maggiore precisazione e condivisione della proposta. il programma formativo punta comunque all'offerta di competenze adeguate a compiti di collaborazione, e non alla capacità di elaborazione autonoma di strumenti d'intervento, da conseguire invece al termine di un successivo biennio di laurea specialistica.

Si tratta quindi di progettare il percorso formativo di un tecnico intermedio (che si può tentare di definire come "tecnico del territorio" o come "operatore territoriale" secondo l'ipotesi avanzata dall'Iuav) con riferimento agli obiettivi formativi qualificanti definiti dal decreto ministeriale, che è opportuno qui richiamare.

Il laureato possiede le conoscenze per valutare i caratteri fisici, storico-culturali, ecologico-ambientali, paesaggistici e socio-economici del territorio ed è in grado di usare le teorie, le tecniche e i metodi della pianificazione dell'ambiente per valutare i processi di trasformazione e i loro effetti nel più ampio contesto culturale, sociale, economico, ambientale, paesaggistico e per condurre tecnicamente procedure amministrative e attività produttive connesse.

Le due principali aree di competenza indicate (quella della valutazione dei caratteri - di natura molteplice - dei processi di trasformazione del territorio e degli effetti ad essi relativi e quella della conduzione, dal punto di vista tecnico, di procedure amministrative e di attività produttive nel campo), colgono infatti adeguatamente il quadro delle esigenze riconoscibili in questo settore di attività e rappresentano una base che va tenuta unita senza riduzioni.

L'ambizione della proposta che si avanza è dunque di dare sostanza, in termini di percorso formativo, a una figura professionale che non separi gli aspetti della pianificazione strategica da quelli della progettazione urbanistica, e pertanto a un tecnico/operatore capace di intercettare e orientare una domanda consistente. In particolare, un'attenta considerazione dei caratteri e delle pratiche tecnico-amministrative in campo urbanistico prevalenti negli enti locali del Mezzogiorno autorizza a ritenere che questi ultimi esprimeranno, nei prossimi anni, una domanda di lavoro in questo campo crescente rispetto ai livelli odierni e comparabile con quella già oggi esistente nel Centro-Nord. Per converso, appare più che probabile una prosecuzione delle attività connesse agli strumenti della programmazione regionale strategica e negoziale (patti territoriali, programmi urbani complessi), nel cui ambito il ruolo dell'iniziativa privata cresce sia sul versante del settore imprenditoriale classico che sul versante del cosiddetto terzo settore o anche dei soggetti no profit.

Sembra pertanto logico immaginare, per i detentori di lauree del tipo tecnico/operatore del territorio, una evoluzione del mercato del lavoro che porti a una equivalenza fra domanda pubblica e domanda privata, con la conseguente necessità di formare nell'Università tecnici in grado di svolgere ruoli intermedi di collaborazione tanto nella consueta formazione e gestione di piani urbanistici, quanto nella costruzione e implementazione di atti programmatori di più recente tradizione.

Le forme e le fasi del percorso formativo descritto di seguito vengono definite in riferimento ad un chiaro orientamento pratico (che assume la teoria come presa di coscienza della prassi), base per l'acquisizione di competenze - intese come condensazione di un saper fare - guidate da un'efficace impostazione critica, riferita ad un oggetto complesso.

Alla base del percorso formativo, infine, stanno due principi ispiratori che riguardano il primo le competenze e i "contenuti" da acquisire e il secondo le modalità didattiche.

Competenze e contenuti generali

Si fa riferimento a cinque competenze che aprono verso ambiti di contenuto che verranno in seguito precisati:

– competenza analitica di strutture urbane, territoriali e ambientali;
– competenza sull'uso di metodi e tecniche di rappresentazione e comunicazione;
– competenza di valutazione delle trasformazioni del territorio e dell'ambiente (prevalentemente dal punto di vista paesistico);
– competenza nella collaborazione ad attività di gestione vitali trasformazioni;
– competenza nell'elaborazione di atti per il governo del territorio.

Laurea specialistica in PTU&A, proposta di corso di laurea del 2° livello

Nei due anni della laurea specialistica, la formazione è volta a definire figure professionali in grado di svolgere attività di progettazione, pianificazione, valutazione e gestione della città e del territorio e di analizzare l'ambiente naturale e costruito e i suoi processi di trasformazione nel tempo, tenendo presente delle culture e delle attività che ne hanno determinato la formazione. Figure da inserire nella libera professione, in istituzioni ed enti pubblici e privati operanti per le trasformazioni e il governo della città, del territorio e dell'ambiente (enti istituzionali, enti e aziende pubblici e privati, studi professionali e società di

promozione e di progettazione) (6).
Le competenze individuate nel decreto d'area sono:
– svolgere analisi complesse e specialistiche delle strutture territoriali, urbane e ambientali;
– elaborare, anche con azioni di coordinamento, atti di pianificazione e di programmazione;
– effettuare valutazioni ambientali e di fattibilità di progetti urbani e territoriali;
– definire strategie istituzionali e d'impresa con riferimento al recupero, valorizzazione e trasformazione della città, del territorio e dell'ambiente.
La proposta qui avanzata, meno definita rispetto a quella messa a punto per la laurea di primo livello, muove dal rispetto per la tradizione disciplinare napoletana e da una valutazione realistica delle caratteristiche dei docenti dell'area (7).
Andrà dunque meglio valutato, nel seguito del dibattito, se sia preferibile attivare un unico corso di laurea in PTU&A con due indirizzi in Progettazione Urbanistica e in Governo del territorio, oppure due distinti corsi di laurea di secondo livello in "Progettazione urbanistica" e in "Governo del territorio".

NOTE
1) E' a disposizione della Facoltà un dossier che raccoglie una selezione di questo materiale, in questo paragrafo sembra indispensabile farne una rapidissima sintesi.
2) Lo stesso Consiglio Nazionale degli Architetti riconosce (Assemblea di Merano del 28/29 gennaio) che "le lauree di primo livello possano costituire una risposta adeguata alle richieste della società di tecnici intermedi e che tale strumento possa costituire un primo mezzo, previo tirocinio, di accesso e confronto con il mondo del lavoro", ma ritiene" occorra chiarire tuttavia che tale formazione può dar luogo solo a competenze professionali accessorie e circoscritte, non riconducibili in alcun modo a competenze di progetto".
3) Il Corso di Perfezionamento in Urbanistica e sviluppo sostenibile: analisi, pianificazione, progettazione e gestione della città e del territorio organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca "A. Calza Bini"; sarà possibile valutare in seguito la riorganizzazione ditale corso su base biennale.
4) Proposta in corso di elab. presso il DUN (per iniziativa di A. Realfonzo).
5) Derivante dalla ri-caratterizzazione dell'attuale Scuola di Specializzazione in Pianificazione Urbanistica.
6) Attualmente queste definizioni generali sono state tradotte in concreti orientamenti – per quello che è noto – dall'Iuav e dal Politecnico di Milano. L'Iuav ha definito per la classe PTU&A due proposte per la laurea di primo livello ("Operatore del territorio" e in "Sistemi informativi territoriali") e quattro proposte per il secondo livello ("Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale", "Difesa e recupero ambientale", "Politiche territoriali" e "Manutenzione e recupero urbano"). Per la classe "Architettura", si propone un corso di laurea in "Urbanistica". Il Politecnico di Milano, sempre per la classe PTU&A, ha proposto un corso di laurea di primo livello e un corso di laurea di secondo livello articolato in tre indirizzi (Progettazione Urbanistica, Progettazione Ambientale e Politiche Urbane, Territoriali e Ambientali).
7) Per orientamenti condivisi a livello europeo, si può vedere lo Statuto del Consiglio europeo degli urbanisti (Amsterdam, novembre 1996) e le relative appendici (Strasburgo, dicembre 1988) che sintetizzano il lavoro dei pianificatori come segue: "L'urbanista, sia esso libero professionista o dipendente, attivo nella pratica professionale o nella ricerca, nel settore privato o in quello pubblico, si occupa principalmente di:
- identificare i bisogni presenti e futuri della comunità e prestare attenzione alle opportunità, agli effetti, ed alle implicazioni delle azioni;
- proporre politiche e piani per avviare, regolare, adattare, consentire e promuovere il cambiamento, ponendo attenzione agli indirizzi che derivano dalla ricerca;
- dare forma a concetti spaziali riferiti alle politiche ed ai piani di sviluppo;
- negoziare fino alla realizzazione di quei piani e di quelle politiche;
- seguire costantemente, effettuare il monitoraggio e sviluppare l'implementazione di politiche e di piani in accordo con il mutare delle necessità e delle opportunità;
- valutare e controllare gli effetti e le implicazioni dei mutamenti reali nel momento in cui si verificano;
- dare un indirizzo alla ricerca ed assicurare programmi di formazione"

Enrico Costa

Scelte formative del corso di PTU&A della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria

La Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, che intende attuare i "nuovi ordinamenti" confermando anche gli attuali Corsi di Laurea in "Pianificazione" e "Conservazione", ha scelto di considerare l'AA 2000-01 come "sperimentale", confermando il primo anno dell'ordinamento degli anni '90, modificandolo in corso d'anno e agevolando, dal successivo anno accademico 2001-02, il passaggio degli attuali iscritti al "3+2".
Il CdL in PTU&A, quando riteneva ancora possibile attivare la riforma, peraltro tuttora in itinere mancando i decreti ministeriali per le lauree specialistiche, ha istituito una Commissione del Corso di Laurea in PTU&A per la riforma, presieduta da Enrico Costa (decano e, in quel momento, unico prof. di I fascia nel CdL) e composta dai prof. di II fascia Giuseppe Fera (presidente del CdL), Giuseppe Albanese, Sandro Donato e Francesca Moraci, e dai rappresentanti degli studenti Giuseppe Armocida e Maurizio Errigo.
Assumendo la collegialità come metodo irrinunciabile (metodo che sarà seguito quest'anno nella concreta riconversione dell'ordinamento), dal lavoro della Commissione sono scaturite importanti indicazioni, che di seguito riassumiamo, ringraziando l'intera Commissione per il lavoro svolto.

1. Una serie di importanti riconoscimenti

L'istituzione in corso da parte del Ministero dell'Università della classe delle Lauree triennali nelle "Discipline urbanistiche e della Pianificazione territoriale e Ambientale" (classe VII delle Lauree triennali), e della classe delle Lauree specialistiche in "Pianificazione territoriale Urbanistica e Ambientale" (classe LI delle Lauree specialistiche), e fra di loro in successione, costituisce non solo un adeguamento, anche nel nostro campo specifico, del sistema formativo universitario italiano a quello europeo, ma soprattutto un riconoscimento lusinghiero nei confronti di una attività trentennale che ha visto impegnate quattro sedi universitarie presso cui sono oggi attivati i CDL in PTU&A, alle quali si sono iscritti migliaia di studenti.
Un riconoscimento tanto più significativo, anche perché fa seguito alle posizioni sulla professioneemanata dell'Antitrust, alla recente sentenza del Consiglio di Stato, alle direttive del Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, alla recentissima istituzione dell'albo presso il Tribunale di Catania dei

Periti in PTUA, al D.M. sull'equipollenza tra le Lauree in PTU&A e in Architettura, tutti provvedimenti in linea con il pieno riconoscimento professionale dell'urbanista pianificatore da noi più volte invocati e sostenuti.
Un riconoscimento professionale ben esplicitato, oggi, dagli obiettivi formativi qualificanti sia delle Lauree triennali nelle "Discipline urbanistiche e della Pianificazione Territoriale e Ambientale", sia delle Lauree specialistiche in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale", che dovrà accompagnarsi ad una formazione mirata a nuovi ambiti professionali aperti all'urbanista pianificatore da alcune forme innovative di intervento sul territorio (comunitarie, ma non solo) per le quali non esiste ancora un profilo professionale, ma che l'attuazione della riforma consentirà di precisare, anche nell'articolazione curriculare, e che va nella direzione della libera professione, della ricerca, del lavoro autonomo in ambito cooperativo, dell'imprenditoria giovanile, delle società di consulenza, delle società di ingegneria, degli enti locali, dei soggetti comunitari, eccetera.

2. Una scelta decisa per una formazione orientata
Non si risponderebbe in modo adeguato agli importanti riconoscimenti, fin qui enumerati, dell'identità e della capacità dei nostri laureati come urbanisti pianificatori se non si fosse coerenti fino in fondo, rafforzando l'identità dei nuovi laureati, sia triennali che specialistici, nella direzione sperimentata e collaudata. Sarà quindi opportuno, sia per la Laurea triennale che per quella biennale specialistica, da un lato non rinunciare alla tradizionale denominazione in PTU&A, almeno fino a quando l'indirizzo resterà unico, e – se è importante, come lo è, la specificità e l'approfondimento formativi – privilegiare le discipline specifiche (H14A e H14B, ma non solo) e non superare il numero minimo di crediti indicati dalla riforma per le attività relative alla formazione di base: ventiquattro crediti per il laureato triennale e trenta crediti per la laurea specialistica.
Analogamente, potrebbe non essere necessario superare il numero minimo di diciotto crediti per la laurea triennale e di quarantaquattro crediti per la laurea specialistica, da attingere dalle attività formative relative a discipline affini o integrative.
Naturalmente questa scelta di attenersi ai minimi crediti per gli insegnamenti non caratterizzanti non va presa come una gabbia rigida, ma come una ipotesi di lavoro tendente a riconfermare anche in questo modo la specificità del percorso formativo del "3+2"; si terrà anche conto delle precise opzioni prospettate dagli studenti, i quali pur domandando alla scuola una più ampia, strutturata ed integrata offerta formativa, chiedono di discostarsi, sia pure in misura non rilevante, dal minimo (nove crediti per la laurea triennale e quindici crediti per la laurea specialistica) previsto per le attività formative a scelta dello studente.
Per quanto riguarda quindi l'insieme delle attività formative caratterizzanti le classi (minimo trentasei crediti per la laurea triennale, e minimo settantasei crediti per la laurea biennale specialistica) si articolerà l'offerta formativa specifica, l'unica in grado di caratterizzare il profilo del laureato triennale della classe VII e del laureato specialistico della classe LI, in modo da ottenere la massima specificità nel campo delle discipline della Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale, dando per scontato che le indicazioni sui minimi ministeriali stabiliti per i crediti nelle attività formative di base, affini o integrative ed a scelta dello studente, siano state opportunamente valutate, in sede di elaborazione della riforma, come più che sufficienti per la formazione dell'urbanista pianificatore.

3. L'organizzazione dell'offerta formativa e una scelta forte per un forte impegno dell'Ateneo
Per quanto riguarda l'organizzazione dell'offerta formativa, si darà particolare rilievo ai "Laboratori d'anno" (almeno tre per le lauree triennali e almeno due per le lauree specialistiche), appoggiando, ove opportuno/necessario, le attività didattiche, e non solo i Laboratori, anche ai "centri" o "laboratori" dipartimentali del Dipartimento di "Scienze Ambientali e Territoriali" (Storico, Giuridico, Rischio, Strategie d'intervento, Cinema-città) e degli altri Dipartimenti interessati.
Le tematiche dei Laboratori non potranno che essere d'ordine strutturale (dando rilievo alle metodologie), piuttosto che congiunturale (evitando cioè il rischio di limitarsi ad esercizi applicativi), fermo restando che i tematismi su cui basare le esercitazioni potranno – o dovranno – fondarsi sui temi più attuali con i quali la Pianificazione è chiamata a confrontarsi. La peculiarità delle tematiche della pianificazione consiglierà di presentare agli studenti il Corso di studi triennale con un opportuno seminario introduttivo, il quale vedrà impegnata gran parte del Corpo Docente.
Per la laurea triennale, che non prevede Tesi di Laurea, occorrerà trovare un giusto modo perché lo studente possa concludere in maniera identificabile il proprio iter, anche attraverso un "prodotto" apprezzabile dal mercato, avviandosi così verso l'inserimento nel mercato del lavoro e verso l'eventuale accesso ai successivi studi specialistici.
Bisognerà avere la capacità di fornire sia una preparazione di base per il triennio sia una prepara-

zione di tipo operativo, per una professione esercitata senza transitare necessariamente anche per il biennio specialistico, fermi restando evidentemente i diversi livelli di competenza. La specificità delle tematiche "specialistiche", e la considerazione che non tutti i futuri allievi proverranno necessariamente dal triennio della classe VII, consiglieranno di presentare, ai nuovi iscritti, lo stesso Corso di studi biennale con un opportuno Seminario introduttivo per gli specializzandi, presentazione che vedrà impegnata, ancora una volta, gran parte del Corpo Docente.
Anche la laurea specialistica sarà connotata per ciascuno degli anni almeno da un Laboratorio annuale, struttura portante della didattica, e dal Laboratorio di Laurea. Al contrario della laurea triennale, la laurea specialistica, la cui prova finale prevede un minimo di quindici crediti (invece di un minimo di nove crediti compresa la lingua straniera previsti per il triennio), potrà/dovrà prevedere che le capacità progettuali e di coordinamento previste dagli obiettivi formativi qualificanti siano suffragate da una vera e propria Tesi di Laurea. Oltre al valore strategico attribuito prima alla formula "introduttiva" del Seminario e poi al Laboratorio ("workshop") – inteso come "struttura portante" di ogni singolo anno – sarà valorizzata la potenzialità del sistema dei crediti, sia graduando al meglio il rapporto lavoro all'università-lavoro individuale, superando una rigida parità, sia ricorrendo anche alla soluzione del lavoro di ricerca e documentazione guidato dalla docenza ("reading"), mettendo in campo anche le figure dei dottorandi e degli assegnisti e dando il giusto valore alla didattica "frontale" ("lectures" o "ex-cathedra"), soprattutto nei settori disciplinari fondanti e strutturanti l'insieme delle classi VII (3) e LI (2).
Seguendo gli schemi ministeriali dei "decreti d'area", sia per la laurea triennale che per quella specialistica saranno meglio specificati – facendo tesoro dell'esperienza di un quarto di secolo nella sede di Reggio – gli obiettivi strategico–formativi e i contenuti particolari e finalizzati dell'offerta didattica. Lo faremo non partendo da zero, ma fondandoci su una tradizione che a Reggio ci dà la consapevolezza di continuare un "buon" lavoro: quello iniziato negli anni '70 sotto la spinta di Astengo e con l'assenso di Quaroni (Cdl in "Urbanistica"), quello degli anni '80 (Cdl in PT&U), quello degli anni '90 (Cdl in PTU&A), e quello degli anni 2000 che dai precedenti non può non derivare, pur con le necessarie critiche e gli indispensabili aggiornamenti, ma senza ingiustificate soluzioni di continuità.
Lo faremo, anche, nella consapevolezza che identità, specificità e qualità dell'insegnamento dell'urbanistica a Reggio Calabria non si esauriscono né nel PTUA, né in Architettura; che tali identità, specificità e qualità sono tanto forti da poter costituire non solo la premessa di un proficuo interscambio didattico nell'ambito dei due corsi di laurea e, nei rapporti, con le altre facoltà dell'Ateneo, ma anche di ulteriori iniziative di eccellenza che qualifichino ulteriormente, nel campo dell'urbanistica e della pianificazione, l'Università degli studi di Reggio Calabria.
Soltanto in questo modo, e con la consapevolezza della nostra identità, si potrà fornire una soluzione adeguata alla nostra identità ed alla nostra storia, e supportare adeguatamente e motivatamente non solo la richiesta di destinazione di risorse e di investimenti che l'Ateneo dovrà compiere sul piano della docenza, ma anche le richieste d'investimento sul piano delle strutture e delle infrastrutture.
Soltanto partendo da queste premesse potrà essere affrontato il problema della ripartizione dei crediti fra le aree, avendo così ben chiara quale "architettura di sistema" andremo a costruire.

4. Un'ultima considerazione: 3+2, oppure 5, oppure entrambi?

Poiché nel passaggio dal triennio all'eventuale laurea specialistica lo studente verrebbe a perdere non meno di 30 crediti (prova finale ed altri) della laurea triennale, una volta sperimentata la strada del 3+2 come percorso principale - cioè pienamente compiuto - sul quale innestare lauree triennali parallele e lauree specialistiche biennali parallele, si potrebbe anche lavorare sul modello della "laurea quinquennale specialistica di tipo europeo" in Architettura della Classe IV (comprendente al proprio interno il 3+2 senza laurea intermedia) e su un'ipotesi di "laurea specialistica quinquennale" (comprendente al proprio interno il 3+2 senza laurea intermedia, anch'essa di taglio "europeo") anche per il PTU&A, realizzando così forti "economie di scala" sui circa almeno 30 crediti (cioè addirittura un credito su sei) della laurea triennale che rischierebbero, così come il seminario di accesso al Biennio, di essere ripetitivi per lo studente che fin dall'immatricolazione avesse ben chiaro l'obiettivo del conseguimento della laurea specialistica, senza passare per quella triennale.
La coesistenza di Corsi di studio triennali, biennali e quinquennali, tutti in PTU&A, dovrebbe comunque garantire, in caso di ripensamento dello studente, il passaggio dal sistema 3+2 al quinquennio unico, e dal quinquennio unico al sistema 3+2, e ciò nel pieno rispetto dello spirito della riforma universitaria che stiamo per varare.

Maurizio Carta

Nodi di una riforma

Prospettive per l'urbanistica nei Corsi di Laurea in Architettura e in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale della Facoltà di Architettura di Palermo

Affrontare gli impegni che la nuova riforma assegna all'insegnamento dell'urbanistica significa ripensare le relazioni tra architettura ed urbanistica, significa agire per una figura integrata di architetto urbanista e contemporaneamente potenziare una figura specialistica di *planner*, in cui non è la dimensione territoriale la discriminante ma le connotazioni dei problemi e le relazioni territoriali, sociali ed economiche sui cui agire. Impegno degli urbanisti della Facoltà di Architettura di Palermo è quindi quello di fornire e potenziare la cultura del territorio all'interno della laurea in architettura e articolare ed individuare le specifiche articolazioni della professione nella laurea in pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale. Le note che seguono illustrano la presenza delle discipline urbanistiche nel Corso di Laurea in Architettura nell'attuale ordinamento ed anticipano alcuni indirizzi di riforma per la Classe delle Lauree in Urbanistica e Scienze della pianificazione territoriale e ambientale.

La presenza delle discipline urbanistiche nel CdL in Architettura è così articolata: tre corsi di Analisi dei sistemi urbani e territoriali al primo anno (60 ore), tre corsi di Urbanistica I al secondo anno (60 ore), tre corsi di Urbanistica II (60 ore) ed un corso di Diritto Urbanistico (60 ore) al terzo anno, un corso integrato di Sociologia dell'ambiente e Geografia urbana e regionale (120 ore) al quarto anno, insieme a tre Laboratori di Urbanistica con sei moduli di materie di approfondimento. Rilevante è la presenza della disciplina al quinto anno, in cui è attivato – per il terzo anno consecutivo – un Laboratorio di Sintesi finale in Pianificazione urbana e territoriale, il quale ha affrontato annualmente tematiche precise e rilevanti: le centralità urbane, la strada, il paesaggio. Al Laboratorio di sintesi si accompagna un'offerta didattica da cui scegliere materie dai settori dei trasporti, , dell'architettura del paesaggio, della pianificazione territoriale e delle politiche, dell'economia urbana e della valutazione e programmazione urbanistica. Un'offerta analoga, con un numero inferiore di insegnamenti, sarà prevista per il Corso di Laurea in Architettura di Agrigento, giunto al suo secondo anno di attivazione.

Dal quadro delle materie attivate emerge una situazione di forte presenza, già nell'attuale ordinamento, delle discipline della pianificazione territoriale nel percorso formativo dell'architetto, dovuta alla forte tradizione urbanistica della scuola di architettura palermitana, fondata e orientata dagli insegnamenti di Edoardo Caracciolo, Giuseppe Caronia, Carlo Doglio, Vincenzo Cabianca, Leonardo Urbani, ed oggi rafforzata dai loro allievi e compagni di battaglie. E' stata proprio questa forte identità urbanistica della Facoltà di Architettura di Palermo che, negli anni precedenti, aveva consigliato di non procedere all'attivazione di uno specifico percorso formativo in Ptua, come le esperienze di Venezia e Reggio Calabria suggerivano, ritenendo più forte la figura integrata dell'architetto urbanista e abbastanza potente la scuola palermitana per orientarne la formazione.

E' storia nota che in tempi più recenti, è maturata la consapevolezza che oggi una specifica organizzazione di un percorso formativo per l'urbanistica e la pianificazione territoriale, in seno alla Facoltà di Architettura, sia in grado di garantire la necessaria attenzione nei confronti delle componenti spaziali delle trasformazioni della città e del territorio, di inquadrare correttamente il rapporto tra l'assetto degli insediamenti e la loro configurazione tridimensionale, di articolare correttamente i contenuti della progettazione a scala territoriale e urbana. Di conseguenza la Facoltà ha ritenuto dal 1998 di avviare il CdL in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, con l'obiettivo di immettere nell'ambito della ricerca, della didattica e della professione operatori di elevato livello culturale e tecnico in grado di affrontare con appropriata consapevolezza e preparazione i problemi posti attualmente dalla complessità dei contesti, delle relazioni e dei valori.

L'organizzazione didattica del CdL in Ptua, partendo dall'ordinamento ministeriale, individua uno specifico percorso orientato ad un potenziamento della componente sperimentale della disciplina: viene infatti attivato un Laboratorio per ciascun anno di corso, organizzato in un corso principale ed uno o due moduli di materie di approfondimento dei temi o di supporto al progetto. In particolare, il primo anno viene attivato un *Laboratorio di Analisi delle morfologie urbane e delle tipologie edilizie*, orientato al tema della conoscenza ed interpretazione della città e del territorio; al secondo anno viene attivato un *Laboratorio di Urbanistica*, orientato ai temi del recupero e della riqualificazione; al terzo anno viene attivato un *Laboratorio di recupero e riqualificazione ambientale, urbana e territoriale*, orientato alla sperimentazione progettuale. In particolare al terzo anno si è ritenuto necessario pro-

cedere ad un coordinamento della didattica finalizzata alla simulazione di uno strumento di pianificazione applicato ad un caso di studio concreto nel territorio regionale. A tal fine si è individuato nel Laboratorio di recupero e riqualificazione ambientale, territoriale e urbana il nodo centrale della didattica di terzo anno, ed i diversi corsi, pur mantenendo l'autonomia della didattica e la specificità dei relativi percorsi teorici e metodologici, orienteranno le loro applicazioni ed esercitazioni verso il medesimo caso di studio, anticipando l'esortazione della riforma ad incrementare le attività formative ad elevato contenuto sperimentale o pratico.

Riteniamo che, benchè il CdL in Ptua abbia deciso di non far partire da quest'anno la sperimentazione dei nuovi decreti d'area, l'attuale percorso formativo si trova oggi non impreparato ad affrontare la nuova sfida imposta dalla riforma degli studi universitari in una laurea triennale di I livello ed una successiva laurea biennale specializzante. Il CdL in Ptua di Palermo, infatti, fin dalla sua costituzione ha agito nel medesimo spirito della riforma ed in condizione di trasformare dal prossimo anno accademico (2001/02) il percorso formativo senza disconoscere il percorso già avviato, ma anzi utilizzando le sperimentazioni compiute e proponendo un agevole passaggio verso il nuovo ordinamento. A partire da questo impegno che anima i docenti – fortemente stimolati dall'impegno del Presidente del CdL, Nicola Giuliano Leone – si sta procedendo a riformulare il percorso didattico alla luce di alcune peculiarità già in atto e che hanno costituito in questi anni un campo di sperimentazione di alcuni nodi della riforma.

Il primo nodo riguarda l'individuazione di risorse finanziarie aggiuntive rispetto al bilancio ordinario, in grado di potenziare i servizi offerti agli studenti e di garantire quelle attività di tutoraggio, di accompagnamento ed inserimento professionale e di valutazione *follow up*, indispensabili per l'efficacia della riforma verso una università capace di dialogare, senza *gap* o complessi di inferiorità, con il mondo del lavoro, con le pubbliche amministrazioni e con i problemi territoriali, proponendosi come partner forte dei soggetti istituzionali e sociali. La questione delle risorse finanziarie è stata affrontata utilizzando la possibilità che l'Unione Europea finanzia la formazione nelle regioni ad *Obiettivo 1*, ed individuando quindi nella problematica dello sviluppo regionale nel quadro dell'unificazione europea un ambito specifico per una nuova applicazione della pianificazione territoriale e del progetto urbanistico orientati da una indifferibile sostenibilità dello sviluppo in ragione dei fattori ambientali e della qualità dell'insediamento umano. Gli esiti formativi di questo accordo finanziario appaiono rilevanti, poiché esplicitano nel CdL in Ptua di Palermo la formazione di esperti nella pianificazione territoriale con particolare riguardo alle indicazioni ed agli strumenti offerti dalla Comunità Europea, con riferimento all'utilizzo efficace delle risorse economiche comunitarie ed allo Schema di sviluppo del territorio europeo. In particolare, al termine di ogni anno di corso e fino al terzo anno, viene rilasciato, previo esame finale, un attestato di frequenza comprovante una progressiva acquisizione di competenze nell'analisi urbana, nell'analisi territoriale, e nell'analisi socio-economica del territorio e dell'ambiente. Appare evidente come questa articolazione in percorsi formativi annualmente conclusi rende facile il passaggio alla laurea triennale, poiché già individua una specificità di un percorso di apprendimento in grado di produrre un tecnico del territorio che possiede gli strumenti per "un'analisi delle forme e delle relazioni funzionali dell'ambiente fisico e dei suoi processi evolutivi, per collaborare alla pianificazione e progettazione urbanistica, territoriale, ambientale, per analizzare il montaggio e la gestione dei progetti complessi e dei programmi di opere pubbliche e per valutare gli effetti delle azioni di pianificazione sul contesto insediativo, ambientale, paesaggistico, sociale ed economico", così come emerge dagli obiettivi formativi della riforma.

Un *secondo nodo* riguarda gli esiti professionali ed occupazionali della laurea in Ptua, i quali sono articolati in un sistema di figure sintetizzabili in:

- tecnici delle amministrazioni pubbliche di gover no e gestione del territorio (sia a livello regionale che a livello europeo, grazie all'accreditamento in sede europea del percorso formativo);
- esperti nel settore privato, relativo ad agenzie che forniscono servizi di analisi e gestione del territorio di livello elevato (in particolare imprese di produzione o servizio per la progettazione o implementazione di sistemi informativi territoriali, sistemi di analisi multicriteriale, valutazioni di impatto territoriale dei progetti, etc.);
- liberi professionisti nel campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale;
- ricercatori e docenti in enti di ricerca ed istituzioni universitarie.

Sul versante delle figure professionali costante è stato l'impegno del CdL, in collaborazione con la SIU e con l'Assourbanisti (si ricordi il convegno di inaugurazione dell'anno accademico 1998/99), per accreditare e qualificare il percorso formativo in pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale presso le istituzioni regionali, le quali come è noto hanno competenza statutaria sull'urbanistica:

impegno che ha dato come risultato l'emanazione di un Decreto Assessoriale che consente al dottore in possesso di laurea in pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale iscritto all'albo professionale (ovvero ad un'associazione di categoria di rilevanza nazionale o all'albo degli esperti di pianificazione territoriale del Ministero dei lavori pubblici) di redigere il progetto di piano regolatore generale ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71. Si tratta di un atto che completa un processo nazionale che ha equiparato la laurea in Ptua alle laurea in Architettura ed in Ingegneria edile per la partecipazione ai concorsi pubblici. Naturalmente il processo non è completo e consegna alla nostra responsabilità un'articolazione dei percorsi formativi (triennio + biennio di specializzazione) che dia sostanza a questi riconoscimenti, che individui con precisione le figure formate, le loro opportunità ed i loro limiti, i loro profili complessivi e le articolazioni possibili che discendono dagli stili e dai ruoli che l'urbanista si trova quotidianamente ad interpretare per rispondere ad una domanda territoriale, sociale e politica sempre più articolata.

Un *terzo nodo* riguarda il ruolo dei Master di I e II livello che la riforma incoraggia, come percorsi di specializzazione fortemente orientati alla professione, all'acquisizione di competenze specifiche, di expertise tecniche in grado di rispondere a sempre più precise richieste che il territorio e la società richiedono all'urbanista. Ancora una volta la riforma trova terreno fertile nel CdL in Ptua di Palermo, il quale, grazie al contributo finanziario dell'Unione Europea, ha avviato un sistema formativo integrato composto, oltre che dal corso di laurea, da quattro corsi di specializzazione postlauream dedicati a temi specifici di preminente interesse regionale. Il primo corso di specializzazione (diretto da Marcella Aprile) riguarda la formazione di "esperti in progettazione comunitaria", cioè figure professionali in grado di cogliere tutte le opportunità dei fondi europei in un quadro di creatività delle proposte, coerenze territoriali degli esiti e sostenibilità economica dei progetti. Il secondo corso di specializzazione (diretto da Carla Quartarone) riguarda tre figure (mediatori del patrimonio, tourist information provider e marketing manager del turismo culturale) all'interno della promozione, valorizzazione e gestione delle risorse culturali come opportunità di sviluppo locale autocentrato. I corsi, che hanno già prodotto altrettanti protocolli d'intesa con le istituzioni locali e con soggetti internazionali per la loro promozione, potranno costituire i primi Master di I o II livello che la Facoltà di Architettura di Palermo inserirà nell'attuazione della riforma. Ancora, dall'esperienza del CdL in Ptua, potrà provenire una proposta di Master di I livello, formata dalla trasformazione del Corso integrativo in Sistemi Informativi Territoriali che annualmente viene proposto agli studenti del corso di laurea come completamento di una formazione che attraversa l'innovazione tecnologica e si alimenta delle sue opportunità per semplificare la gestione dei fenomeni territoriali e per incrementare l'acquisizione della conoscenza utile per la pianificazione.

Appare chiaro che il panorama è mutevole, molte sono le prospettive offerte, altrettanto numerosi i punti di vista da cui traguardare il futuro della formazione in urbanistica, unica guida la consapevolezza di un percorso già avviato con risultati che altri hanno giudicato interessanti, con un'assistenza finanziaria dell'Unione Europea che in tempi brevi potrebbe trasformarsi in certificazione di qualità, con una costante interazione e discussione con la SIU e con tutti i soggetti interessati al rafforzamento del "punto di vista del territorio", insieme a quello della società, dell'economia, dell'arte e della politica.

SIU Newsletter

Website

Reti di associazioni per la pianificazione territoriale e urbanistica

La connessione in rete, lo scambio delle esperienze e l'internazionalizzazione del dibattito urbanistico sono tra gli obiettivi della Siu: questa rubrica vi contribuisce con una selezione di nodi della rete dell'urbanistica.

ASSOCIATION INTERNATIONALE DE TECHNICIENS, EXPERTS ET CHERCHEURS
http://www.globenet.org/aitec
L'Aitec è una associazione creata nel 1983 da professionisti che provengono da diverse esperienze e promuove riflessioni e dibattiti su temi d'interesse comune e sulle principali questioni urbanistiche.

AESOP - Association of European Schools of Planning
http://www.ncl.ac.uk/aesop
E' l'associazione europea che mette in rete le università ed i dipartimenti universitari che insegnano e conducono ricerche nel campo della pianificazione urbana e regionale.

APA - The American Planning Association
http://www.planning.org
L'obiettivo dell'APA e del suo albo professionale dei pianificatori è incoraggiare la pianificazione nell'ambito degli interessi della società.

ANCSA – Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici
http://www.ancsa.org
L'Ancsa si propone di stimolare il dibattito sul tema del centro storico presentando alcune riflessioni che riguardano proposte, programmi ed esperienze pratiche ritenute significative per l'innovazione dei rapporti e delle relazioni tra ambiti urbani.

Arcosanti
http://www.arcosanti.org
E' un progetto no profit della fondazione Cosanti che si occupa di bioarchitettura e urbanistica. Prende le mosse dalle riflessioni di Paolo Soleri sull'"arcologia".

AISRE – Associazione Italiana di Scienze Regionali
http://www.ipiget.na.cnr.it/aisre.html
L'Aisre è una sezione dell'European Regional Science Association (ERSA) che, assieme alla North American e alla Pacific Regional, costituisce la Regional Science Association International (RSAI) dedicata agli studi di scienze regionali.

EUROPEAN ENVIRONMENTAL AGENCY
http://www.eea.dk
L'Eea aiuta a supportare lo sviluppo sostenibile e ad incrementare la qualità dell'ambiente europeo attraverso la costruzione di sistemi d'informazione per le agenzie di sviluppo e per le amministrazioni pubbliche.

FUTURE GENERATIONS
http://www.future.org
E' un'organizzazione internazionale non governativa che lavora per incrementare e consolidare lo futuro sostenibile.

INU – Istituto Nazionale di Urbanistica
http://www.inu.it
E' il sito ufficiale dell'Istituto Nazionale dell'Urbanistica.

ICLEI - International Council for Local Environmental Initiatives
http://www.iclei.org
E' un'agenzia internazionale per l'ambiente che si occupa del governo locale. Riunisce più di 350 città e regioni nel mondo che hanno come finalità il raggiungimento di obiettivi per un futuro locale sostenibile.

ISOCARP - International Society of City and Regional Planners
http://www.soc.titech.ac.jp/isocarp
L'ISOCARP è la storica associazione internazionale di pianificatori e urbanisti, fortemente orientata ai professionisti ed alle pratiche urbanistiche.

ITALIA NOSTRA
http://www.italianostra.org
E' il sito ufficiale che l'Associazione utilizza per diffondere la "cultura della conservazione" del paesaggio urbano e rurale, dei monumenti e del carattere ambientale delle città.

SIU – Società Italiana degli Urbanisti
http://web.tiscalinet.it/siu
E' il sito ufficiale della Società Italiana degli Urbanisti.

SOCIETE FRANÇAISE DES URBANISTES
http://www.urbaniste.com
E' una associazione indipendente fondata nel 1911 composta da urbanisti e da membri della Grands Associés che contribuiscono al dibattito sulla città e sul territorio.

THE ATLANTIC PLANNERS INSTITUTE
http://www.atlanticplanners.org
E' l'istituto di pianificazione delle province atlantiche del Canada affiliato al Canadian Institute of Planners.

THE CANADIAN INSTITUTE OF PLANNERS
http://www.cip-icu.ca
Rappresenta e supporta i pianificatori professionisti in Canada e si occupa dello sviluppo sostenibile.

SIU Newsletter

Direttore:
Nicola Giuliano Leone
ngleone@unipa.it

Redattore responsabile:
Maurizio Carta
mcarta@unipa.it

Redazione:
Angela Badami, Adamo Lamponi, Daniele Ronsivalle, Giovanni Speranza
Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura
corso Vittorio Emanuele, 188
90134 Palermo
Tel: +39.091.7434263
Fax: +39.091.6113980

Promosso dal Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura

con il contributo

Unione Europea

Regione Siciliana

Società Italiana degli Urbanisti
web.tiscalinet.it/siu

Segretario:
Alberto Clementi
a.clementi@flashnet.it

Tesoriere:
Alessandro Balducci
sandro.balducci@polimi.it

Direttivo:
Alessandro Balducci, Attilio Belli, Alberto Clementi, Bruno Dolcetta, Roberto Gambino, Giuseppe Imbesi, Raimondo Innocenti, Nicola Giuliano Leone, Federico Malusardi

RESPONSABILI LOCALI: Angela Barbanente, Bari, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, angelab@dau02.poliba.it – **Sandra Camicia**, Perugia, Istituto di Ingegneria Ambientale, camicias@unipg.it – **Maurizio Carta**, Palermo, Dipartimento Città e Territorio, mcarta@unipa.it – **Rita Colantonio**, Ancona, Istituto di Disegno Architettura e Urbanistica – **Paolo Colarossi**, Roma Sapienza, Dipartimento di Architettura e Urbanistica – **Giuseppe De Luca**, Potenza, Dipartimento di Architettura, Pianificazione ed Infrastrutture di Trasporto, deluca@unibas.it – **Paolo Fusero**, Genova, Dipartimento Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, alcozer@polis.unige.it – **Ugo Ischia**, Venezia, Dipartimento di Urbanistica – **Umberto Janin**, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, janin@tin.it – **Daniela Lepore**, Napoli, Dipartimento di Urbanistica, dalepore@unina.it – **Mosè Ricci**, Pescara, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, ricci@sensible.it – **Scira Menoni**, Milano, Dipartimento di Scienze del Territorio, menoni@mail.polimi.it – **Chiara Merlini**, Ascoli – **Domenico Passarelli**, Reggio Calabria, Dipartimento di Scienze Ambientali e Territoriali, dsat@unirc.it – **Anna Palazzo**, Roma III, Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura, palazzo@arch.uniroma3.it – **Massimo Preite**, Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio – **Michele Talia**, Roma Sapienza, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbana – **Luciano Vettoretto**, Venezia, Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio, luciano@cidoc.unive.iuav.it – **Bruno Zanon**, Trento, Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale, bruno.zanon@ing.unitn.it – **Corrado Zoppi**, Cagliari, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, zoppi@vaxca1.unica.it